

Il caso Guareschi-De Gasperi

La polemica, il processo, la pena, l'attualità

Legenda: Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: 3 stampa cattolica; 4 stampa filogovernativa; 5 stampa di partito: 5a DC; 5b Sinistra; 5c Destra; 5d PRI, PLI ecc.; 6 stampa indipendente; 7 stampa estera.

Capitolo 20°

1956, l'accusa di plagio e le perizie al termine della libertà vigilata

1) gennaio 1956 **accusa di plagio a Guareschi per Don Camillo alla vigilia della libertà**

Giro d'Italia. Qui in Italia tutto bene compreso il nostro Signor Direttore che ha scontato finora 404 giorni di galera (365 per De Gasperi e 39 per Einaudi) più 195 giorni di libertà vigilata ed ha pertanto una spettanza di soli giorni 8, trascorsi i quali avrà liquidato i suoi debiti verso la Giustizia democratica. Ma dovrà ancora fare i conti con la democrazia organizzata che, data la prossima scadenza della pena, ha già provveduto ad inscenare una grande "OPERAZIONE PLAGIO" in base alla quale risulta che il *Don Camillo* non fu inventato da Guareschi, bensì da un francese di Marsiglia nel 1926 o – a scelta, secondo i gusti – da una signora di nazionalità incerta, a Graz, nel 1931. Aspettiamo quindi che i due *pretendenti* si mettano d'accordo fra di loro e, nella speranza che presto saltino fuori anche un *Don Camillo neozelandese* e – perché no – un *Don Camillo del Tanganica*, affrontiamo fiduciosi la rassegna dei fatti della settimana. (Giovanni Cavallotti, stralcio, «Candido» n. 4, 22 gennaio 1956 pag. 3.)

4

Guareschi accusato di plagio per Don Camillo. («La Nazione», Firenze 9 gennaio 1956.)

La paternità di Don Camillo rivendicata da una austriaca. («Gazzetta Sera», Torino 9 gennaio 1956.)

Una scrittrice viennese accusa Guareschi di averla plagiata. *idem* («Resto del Carlino», Bologna 9 gennaio 1956.)

Ispirato il Don Camillo da un romanzo austriaco? Così sostiene una scrittrice di Graz che ha rilevato talune somiglianze con un suo libro., *idem*. («Corriere d'Informazione», Milano 9 gennaio 1956.)

Una signora austriaca rivendica la paternità del Don Camillo. *idem*, «la scoperta di così sorprendenti somiglianze non rimarrà senza conseguenze» (citazione del giornale viennese che ha dato la notizia, N.d.R.). («Il Tirreno», Livorno 9 gennaio 1956.)

Un'austriaca ricorda di aver creato il Don Camillo prima di Guareschi – È una scrittrice di Graz, autrice del libro *Il parroco di Lamotte*, dal quale afferma che il popolare Giovannino ha tratto il suo personaggio., *idem*, da *La Sicilia*, Catania, 10 gennaio 1956. Intervista con la scrittrice di Graz che ha posto sotto accusa Don Camillo - La signora ci parla di parallelismo tra i personaggi e l'ambiente del suo libro *Il parroco di Lamotte* e quelli di Guareschi, ma non si esclude che possa scaturirne un grosso processo per plagio. A Graz, in una piccola villetta della periferia vive una anziana signora dai capelli grigi, piccola, tondetta e dal sorriso infantile e fine. Il suo nome è Elena Haluschka di 64 anni. Nel giro di poche ore questa signora che ci siamo recati a visitare appositamente partendo da Vienna con il primo mezzo a disposizione, è divenuta improvvisamente centro di vivo interesse del mondo giornalistico. La sua casa è tipicamente austriaca, con molti libri, mobili Biedermeier e quella atmosfera calda e confortevole che hanno spesso gli appartamenti delle famiglie benestanti austriache con l'ambiente riscaldato da monumentali stufe di bianca e raffinata maiolica. Venticinque anni or sono questa signora scriveva un libro dopo aver ricevuto un certo successo giornalistico locale. Il libro, che si chiamò *Der Pfarrer von Lamotte*, narra le vicende di un piccolo villaggio della Stiria dove parroco e sindaco socialista non perdono alcuna occasione per disturbare l'uno l'attività dell'altro, e per sollevare piccole e interminabili beghe. La rassomiglianza fra i personaggi che si muovono in questo libro scritto venticinque anni or sono in Austria e l'ambiente stesso dove si svolge la trama di questo libro, è fortissima con quelli che hanno ispirato il piccolo mondo dello scrittore italiano Giovanni Guareschi. Tanto grande da indurre la scrittrice austriaca a trovarvi contenuti gli estremi giuridici per il plagio. Mentre parliamo con la signora che ci ha accolto gentilmente malgrado stesse ancora consumando la sua colazione, il telefono interurbano continua a chiamare dall'Italia e da vari altri centri del mondo. La bomba è scoppiata ieri a Vienna in seguito ad una corrispondenza pubblicata dal quotidiano *Neues Österreich* con il titolo «Don Camillo è nato in Stiria», dove veniva stabilito da Graz che la scrittrice austriaca, leggendo solo ora il celebre libro ed assistendo, alla rappresentazione cinematografica trattata da Duvivier, vi aveva incontrato gli stessi personaggi e lo stesso mondo che essa è sicura di aver costruiti per prima venticinque anni or sono. La notizia è stata immediatamente diffusa da tutte le agenzie accreditate a Vienna ed ai corrispondenti dei grandi giornali di tutto il mondo. Oggi molti giornalisti sono partiti per Graz sul nostro stesso treno per parlare personalmente con la scrittrice. Una donna che si prende le responsabilità di sollevare da un piccolo paese un tale grande scandalo letterario su un libro che soprattutto nei paesi di lingua tedesca, ha ottenuto successi senza precedenti, diviene, ovviamente meta di un pellegrinaggio giornalistico. La signora sembra un po' preoccupata per lo scalpore che ha sollevato questa notizia. Non credeva che le sue semplici dichiarazioni locali sarebbero state in grado di porre in movimento la grande macchina della stampa mondiale. I suoi argomenti sono piuttosto sostanziosi. Essa dichiara che tanto la maniera di agire del Don Camillo, come quella di Peppone, si possano incontrare facilmente nel suo libro. Perfino gli abitanti del paese della Stiria sono quelli stessi, con i dovuti ritocchi, che si incontrano nella Bassa Padana in Guareschi; Il dialogo fra Don Camillo e il Cristo Crocifisso nella piccola chiesa del villaggio italiano si incontra, quasi con le stesse parole e gli stessi consigli ne *Il parroco di Lamotte* il quale però parla con la Madonna che si lamenta con lui della sua testardaggine e piange amare lacrime per questo suo parroco che non si vuole rassegnare ad essere un po' più ortodosso. Il sindaco socialista, fanatico uomo di partito, di Lamotte potrebbe essere il fratello gemello del Peppone italiano. Anche lui testa dura, bravo lavoratore, fanatico sostenitore delle idee del suo partito e mangiapreti senza rimedio. Le angherie fra sindaco e parroco sono senza tregua. Come nel libro di Guareschi, anche *Il parroco di Lamotte* reca un punto nel quale la campana si mette a suonare mossa da mano sconosciuta ed incontrollabile, mentre nessuno si trova nella chiesa, e lo stesso campanaro

non riesce a spiegarsi chi possa essere stato. Guareschi la fa suonare al Cristo questa campana. Il parroco di Lamotte mette la Madonna al suo posto. I due protagonisti del romanzo austriaco sono entrambi tipici prodotti del popolo che abita il villaggio, partecipano a baruffe e sono forti come tori entrambi. La scrittrice austriaca dichiara oggi senza difficoltà che il suo libro quando è uscito in Germania per i tipi dell'Editrice Puster di Monaco, non ha ottenuto un vero successo chi si potesse paragonare anche lontanamente con quello che ha ottenuto quello di Guareschi nella traduzione tedesca di Alfonso Dalma. Notoriamente la traduzione tedesca di Piccolo mondo è stata considerata superiore allo stesso originale italiano ed ha salvato da bancarotta la casa editrice austriaca Otto Müller, che ha già tirato trenta edizioni del volume raccogliendo un guadagno di milioni e milioni di scellini. Il traduttore, però, ha ricevuto per una prima volta circa tremila scellini, pari a 75.000 lire, dato che si riteneva che il libro non avrebbe avuto successo nel mondo di lingua tedesca. La scrittrice austriaca è nata nel 1892 in un piccolo paese della Francia, a Montbeliards, dove ha conseguito il diploma di maestra. In Austria, a Graz, essa è giunta per perfezionare la sua conoscenza della lingua tedesca. Qui ha conosciuto l'avvocato Halushka, che è poi divenuto più tardi suo marito. E qui in lingua tedesca ha fatto i suoi primi passi letterari, con la pubblicazione de *La canzone d'amore della signora Marchesa*, il figlio di due padri, *Le signore non vengono interrogate*. Il suo maggior successo però è stato *Il parroco di Lamotte*, che è stato tradotto in varie lingue, fra le quali anche quella italiana, ed è stato pubblicato a Milano. Anche la scrittrice come Guareschi, fa muovere nei suoi libri i personaggi dell'ambiente dove essa vive. Il suo piccolo mondo è quello della sua casa, dei suoi figli, dei suoi nipoti, del marito, della gente che incontra. Il suo mondo è, insomma, circoscritto all'ambiente familiare. Il parallelismo di formazione di questo libro è, con quello che ha ispirato lo scrittore italiano, molto somigliante. La parola «plagio» non è stata mai pronunciata dalla scrittrice. In questa veloce intervista che ci ha concesso ha solo detto che i personaggi di Piccolo mondo hanno un chiaro parallelismo con quelli di Lamotte e che idee e ambiente si assomigliano in maniera inequivocabile. Non ha parlato di sporgere denuncia per plagio, cosa questa che probabilmente sarà obbligata a fare dalla situazione che ormai volutamente o meno si è creata intorno a lei. Già un grande settimanale illustrato di Monaco ha inviato in questi giorni alla sua abitazione un gruppo di fotografi e giornalisti con il compito di esaminare il suo libro e di segnalare i punti di somiglianza con quello di Guareschi, onde stabilire, su basi cronistiche e giuridiche, se vi sono gli estremi per chiamare plagio questa somiglianza. Se verrà dimostrato giuridicamente quanto qui si accenna, dovrebbe uscirne il più grande scandalo letterario del secolo. Elena Halushka è una scrittrice navigata e sa troppo bene che il passo dalla ispirazione al plagio può sempre avvenire da parte di qualsiasi scrittore. Non è molto propensa – a quanto essa stessa ci ha dichiarato – a fare un vero e proprio passo giuridico per sollevare lo scandalo. Ha detto ai giornalisti presenti nella sua casa: «Non mi sorprende molto questa cosa. Fatti come questi avvengono nel mondo di chi scrive ma basterà ricordarvi quello che si è detto qualche anno fa di Du Maurier a proposito della celeberrima Rebecca, lavoro che sarebbe stato plagiato da una novella di uno sconosciuto americano. Guareschi è un gigante ed io sono una nanerottola». Al che le è stato fatto presente che la cosa è andata ormai troppo avanti per poter essere ignorata. La signora ha risposto: «Io non ho parlato di plagio ma di somiglianza. La mia esperienza mi insegna che certe parole è meglio le dicano gli avvocati». Per il momento la signora Elena è la donna del giorno. Congedandomi, la signora mi dice: «Non calchi troppo sulla penna. Una denuncia non è stata sporta. Non possiamo parlare di plagio, ancora, per lo meno sotto la forma giuridica. Assomiglia molto, questo sì». «Una ultima domanda, signora: come mai pensa proprio ora di fare questa dichiarazione scandalistica mentre il volume è uscito ormai da due anni nella traduzione tedesca?». «Ha mai sentito dire che certe cose si vengono a sapere sempre per ultimi? Così è accaduto a me. Io ho letto solo recentemente il libro ed ho visto il film soltanto l'altra sera». (Bruno Tedeschi, «Giornale d'Italia», Roma 10 gennaio 1956.)

Il celebre parroco sarebbe "nato" in Austria - I motivi dell'accusa di plagio contro il Don Camillo di Guareschi. Dopo tanti anni di successo mondiale del Don Camillo, ecco ora saltar fuori qualcuno che ne mette in dubbio la paternità. *idem*, («Giornale d'Italia», Roma 10 gennaio 1956.)

Grave accusa a Guareschi. Dopo tanti anni di successo mondiale del Don Camillo, ecco ora saltar fuori qualcuno che ne mette in dubbio la paternità. (...) Una signora di Graz, Helene Haluschka (...) è andata qualche giorno fa al cinema per vedere il film di Don Camillo. La vecchia signora non voleva credere ai propri occhi. Ciò che si svolgeva sullo schermo le era da lunghissimo tempo noto (...). («Alto Adige», Bolzano 12 gennaio 1956.)

Un lettore austriaco consiglia cautela nelle accuse. Tutta l'atmosfera del Don Camillo diversa da quella del *Parroco di Lamotte* - Solo artificialmente si può trovare un'analogia tra i due libri. Sulla questione dell'origine e paternità del *Don Camillo*, affiorata in questi giorni su un giornale austriaco, il quotidiano indipendente *Kleine Zeitung* di Graz, consente all'«altra campana» di far sentire la sua voce, pubblicando la lettera di un lettore, che, oltre a sostenere la opportunità della massima cautela prima di lanciare avventate affermazioni di somiglianze, scrive quanto segue: «Di una "sensazione letteraria" non è proprio il caso di parlare. Anche se Guareschi avesse conosciuto *Il parroco di Lamotte* - ciò che né io né voi sappiamo - soltanto artificialmente si può giungere a trovare un'analogia tra i due libri. Non soltanto la "tendenza" del *Don Camillo* è un'altra, ma è diversa anche l'intera atmosfera. Poiché queste somiglianze, ammesso che ci siano, sono le somiglianze che hanno in comune tutti i "mondi piccoli" siano essi situati nella Bassa padana o sulle montagne del Giura, o poniamo, in terra di Renania». Il menzionato quotidiano di Graz *Kleine Zeitung* è stato il primo che (dopo un vago accenno di un settimanale) ha agitato qualche giorno fa la questione, dilungandosi a rilevare parallelismi fra i due libri. Il giornale si domandava ad un certo punto: «Una sensazione letteraria? Si può adoperare la dura parola di plagio, quanto meno per l'idea?». Esso ammetteva però che il libro di Guareschi ha una "tendenza" diversa da quella del libro *Il Parroco di Lamotte* della scrittrice Helène Haluschka, oriunda francese sposatasi e stabilitasi a Graz. Inoltre il giornale, riferendo che la scrittrice Haluschka si manteneva piuttosto riservata, dicendo tra l'altro che «per lei sarebbe stato in ogni caso un onore se l'autore italiano avesse potuto prendere come modello *Il Parroco di Lamotte* concludeva scrivendo: «Si può ora essere curiosi di vedere se Giovanni Guareschi avrà da dire qualcosa sulla somiglianza di idee». Dopo quest'articolo dei giornali di Graz è venuto il «servizio» del quotidiano viennese «*Neues Österreich*» e per ultimo sino a questo momento la «messa a punto» di un lettore dello stesso «*Kleine Zeitung*» di Graz. («Giornale d'Italia», Roma, 11 gennaio 1956.)

Tranquillo Giovanni Guareschi dinanzi alle accuse di plagio - Dichiarazioni del redattore responsabile di «Candido». Giovanni Guareschi non è stato trovato nella redazione di «Candido» perché da più di una settimana si trova nell'Italia meridionale e da una settimana è a Napoli. Questo risulterebbe – secondo quanto ci ha detto il redattore responsabile di «Candido», Minardi anche da un trefiletto apparso sui giornali di Napoli. Il collega Minardi ha anche dichiarato che la notizia riguardante le dichiarazioni della scrittrice austriaca, era a sua conoscenza perché ripresa dall'ANSA e da un giornale viennese. Pare che, in una lettera, la signora abbia dichiarato di aver dichiarato di avere ideato il suo libro su di un parroco e un sindaco socialista fin dai 1930, ma sembra strano che, allora, si potesse pensare alla funzione politica di un prete. Si dice che il libro nel 1942 sia stato tradotto in italiano ma Minardi ha

dichiarato che, per quante ricerche abbia fatte, non è stato possibile trovarne copia. Sembra strano che, dopo tanti anni, le signora si svegli ora. Il «Salzburger Nachrichten» ha pubblicato a puntate nel 1949 Don Camillo, l'editore Müller di Salisburgo ha edito il libro nel 1950 e oggi siamo alla 65ª edizione. Nel 1951 Guareschi ebbe il premio dalla Società degli Scrittori Austriaci. Nel 1955 venne rappresentata la commedia che tenne il cartellone a Vienna per tre mesi e poi girò tutte le città dell'Austria. Abbiamo chiesto se Giovannino Guareschi sia a conoscenza delle pubblicazioni comparse sulla stampa italiana. Minardi ci ha risposto: «Credo che il direttore abbia letto "l'Unità" di ieri e che abbia letto a Napoli l'interessante e lungo articolo apparso sul "Giornale d'Italia", a firma di Bruno Tedeschi». («Giornale d'Italia», Roma 11 gennaio 1956.)

Il parroco di Lamotte è servito solo da ispirazione - Non c'è stato plagio nel *Don Camillo* di Guareschi - Pubblicità gratis per la scrittrice Hélène Haluschka. La signora Hélène Haluschka che venti cinque anni fa, a Graz, scrisse e fece stampare il libro *Il parroco di Lamotte*, e che ora si vuole abbia servito da spunto a Giovannino Guareschi per il suo romanzo ormai celebre in tutto il mondo Don Camillo, ha voluto tagliar corto al chiasso fatto nei giorni scorsi sul presunto o meno plagio. La vedova Haluschka che tra poco darà alle stampe un nuovo libro per una casa editrice di Graz, ha dichiarato e se il Guareschi si è servito della sua idea per descrivere il conflitto tra il prete e il sindaco anticlericale, trasportando l'azione in un mondo nuovo e con problemi nuovi, ne è lusingata e che sarebbe, anzi, felicissima di mettersi in relazione con lo scrittore italiano. La signora Haluschka, che, come abbiamo detto, è di origine francese, ha nuovamente affermato che non intende insistere sulla faccenda, il suo editore, in una lettera ai giornali di Graz, ha preso posizione, facendo rilevare che, se l'idea è una, l'opera del direttore di Candido è pur sempre originale, perché ambientata diversamente. I giornali, che anche oggi si occupano dell'argomento si dichiarano ansiosi di conoscere il pensiero di Guareschi su questa faccenda. A quanto pare, per quel che riguarda la stampa viennese e i giornali della provincia austriaca, la cosiddetta sensazione letteraria va perdendo di mordente. Oggi, si tende a scagionare Guareschi dall'accusa di plagio, «parola grossa» - scrive un foglio pomeridiano - per concludere che, se l'autore italiano aveva letto e si era ispirato al Parroco di Lamotte, con il suo Don Camillo ha creato un'opera egualmente tutta personale, mettendovi un suo inconfondibile estro e il suo umorismo non facilmente imitabile, neppure in Italia. Tutto lascia prevedere che nonostante lo zelo di qualcuno più o meno direttamente interessato a creare «lo scandalo», tutto finirà per essere dimenticato. Ne ha solo guadagnato il romanzo della scrittrice di Graz, *Il Parroco di Lamotte*, il quale gode ora di un buon momento di pubblicità che non può non rendere felice e l'autrice e l'editore, e si pensa già a una ristampa. La notizia di presunto plagio letterario è stata trasmessa ieri da molti corrispondenti di giornali e di grandi agenzie estere. Il che significa e oltre a Guareschi anche la vedova Haluschka ha il suo momento di celebrità. Forse per questo, il suo editore si affrettò ad annunciare che la signora che vive molto ritirata a Graz, sta lavorando a un nuovo libro che sarà stampato in primavera. (P. B. «Corriere di Sicilia», Catania 11 gennaio 1956.)

Guareschi scagionato dall'accusa di plagio dalla sua stessa accusatrice. A proposito delle recenti affermazioni a carico di Giovanni Guareschi, secondo cui l'autore di Don Camillo avrebbe plagiato un romanzo della scrittrice austriaca Helene Haluschka, questa ha scritto un articolo nel giornale Kleine Zeitung di Graz per affermare che l'insinuazione non ha fondamento di verità, perché Guareschi ha scritto un lavoro originale e personale. «Fra il romanzo di Guareschi - scrive l'Haluschka - ed il mio *Il parroco di Lamotte* non esiste alcuna correlazione. Il mio parroco è nato dal cuore di una donna, mentre *Don Camillo* è la creazione geniale di un grand'uomo. Penso che ogni persona di genio può servirsi di qualunque spunto per creare un capolavoro. Goethe ha scoperto il suo Faust in un teatro di marionette, ed il Tristano di Wagner si fonda su di una saga bretone. Chi si interesserebbe ancora di Tristano e di Faust se i due grandi intelletti non se ne fossero serviti per i loro fini di arte? Parlo con spirito di gentildonna. *Don Camillo* è un capolavoro che non può essere minimamente scosso dall'ombra del mio piccolo parroco». dal Resto del Carlino, Bologna, 17 gennaio 1956.

L'autrice che si diceva plagiata riconosce l'originalità di Guareschi - Helena Haluschka ha pubblicato l'onesta messa a punto («Kleine Zeitung».)

idem («Il Tirreno», Livorno 17 gennaio 1956.)

5b

Secondo il quotidiano austriaco Neues Österreich: **Guareschi ha copiato Don Camillo e Peppone?** - I due personaggi - a quanto afferma il quotidiano - risalgono a un libro uscito più di 25 anni or sono nella Stiria, autrice una signora di Graz, Helene Haluschka. Dopo diversi anni di vita del personaggio Don Camillo, ecco ora salta fuori qualcuno che ne mette in dubbio la paternità. Si pretende che *Don Camillo* non sia nato nella Valle Padana, ma nella verde Stiria, e non da uno scrittore, ma da una scrittrice. La notizia, affacciata timidamente prima in un settimanale, poi in un quotidiano di Graz, si è ampliata sino a diventare un ampio «servizio in uno dei più diffusi giornali di Vienna, il Neues Österreich. Il giornale viennese nel numero di ieri scrive tra l'altro: «Sulla testa di Giovannino Guareschi sembra che vada addensandosi una nuova tempesta. Se l'apparenza non inganna, deve essergli rivolto l'appunto che il suo *Don Camillo* risale a un libro uscito più di 25 anni or sono nelle Stiria. Una signora di Graz, Helene Haluschka, di 64 anni, è andata qualche giorno fa al cinema per vedere il film di *Don Camillo*. La vecchia signora non voleva credere ai propri occhi. Ciò che si svolgeva sullo schermo le era da lunghissimo tempo noto, non dal libro di Giovanni Guareschi, ma da un'opera che aveva scritto lei stessa. Il volume nacque intorno al 1930 e uscì col titolo *Der Pfarrer von Lamotte*. Il libro fu tradotto in varie lingue estere, e in italiano: apparve nel 1942 a Milano. È dunque possibilissimo che la identità di ispirazione scoperta dalla signora Haluschka in questi giorni non sia del tutto casuale. Il giornale viennese, dopo essersi soffermato a rilevare vari parallelismi esistenti fra le due opere da raffigurazione del parroco e del sindaco - socialista nel libro austriaco - i loro caratteri e i loro antagonismi, parecchi episodi, tra cui quello delle due squadre calcistiche, quello del campanone fatto suonare, e distesa, ecc.), conclude col ritenere che «la scoperta di così sorprendenti somiglianze non rimarrà senza conseguenze». Però, sempre secondo lo stesso giornale, sembra che la signora Haluschka (che, detto per inciso ha impiegato tanti anni per scoprire le asserite analogie) interrogata sulle intenzioni abbia risposto di non volere intraprendere alcun passo, dicendo « Ne ho viste ormai troppe per potermi ancora agitare per qualche cosa». («Paese Sera», Roma 9-10 gennaio 1956.)

Clamorosa notizia da Vienna - Don Camillo è un plagio? - Una scrittrice austriaca denuncia «impressionanti analogie» dell'opera di Guareschi con un suo libro stampato 25 anni or sono. (*idem*, «Il Popolo», Roma 9 gennaio 1956.)

Plagiato il Don Camillo? Guareschi avrebbe tratto il suo libro da un romanzo austriaco uscito nel 1930 *Der Pfarrer von Lamotte*. Scrive il giornale viennese che ne ha dato notizia: «Il libro fu tradotto in varie lingue estere, e anche in italiano; apparve nel 1942 a Milano come *Il parroco di Lamotte*. È dunque possibilissimo che la identità di ispirazione scoperta dalla signora Haluschka in questi giorni non sia del tutto casuale» («L'Unità», Roma 9 gennaio 1956.)

Don Camillo è figlio di una scrittrice austriaca? Guareschi avrebbe utilizzato la trama e i personaggi d'un romanzo uscito nel 1930., *idem* («L'Unità», Milano, 9 gennaio 1956.)

Guareschi ha copiato Don Camillo e Peppone?, *idem* («Paese», Roma 9 gennaio 1956.)

5c

Martedì 10 gennaio. I giornali democristiani italiani e austriaci tentano di inscenare una campagna denigratoria nei confronti di Guareschi, accusandolo di plagio per il *Don Camillo*. Si dimostra così che, pur dopo la morte di Degasperì, i vendicativi democristiani non perdonano. («La Settimana» da «Il Borghese», Roma 20 gennaio 1956.)

6

Don Camillo sarebbe austriaco – Dopo anni di ricerche accusa Guareschi di plagio – Un'anziana viennese, autrice di un libro d'ambiente stiriano, ritrova nel famoso film i rintocchi delle "sue" campane. (*idem* «Gazzetta di Parma», 9 gennaio 1956.)

Una scrittrice austriaca accusa Guareschi di plagio. (*idem*, «Il Giornale di Brescia», 9 gennaio 1956.)

Sulla ventilata presunzione che avessero nelle vene qualche goccia di sangue austriaco. Don Camillo e Peppone, bonari perturbatori di una quieta paesana, hanno corso il terribile rischio della estradizione. Come negare all'Austria il diritto di una simile richiesta se, dopo averci dato in prestito un notevole paesaggio mai più restituito, avesse, per giunta, accertato l'appropriazione di una notevolissima coppia indebitamente prelevata dal romanzo di una Fräulein? E a complicare le cose ci sarebbe stata l'aggravante dei rapporti di Giovannino Guareschi col «secolare nemico» che continuano ad essere tesi nonostante le clausole dell'accordo De Gasperi-Grüber. Un accordo che, nel caso di una più ostinata rivendicazione su Don Camillo e Peppone, ci avrebbe certamente posti nella condizione di spalancare le porte ad una calata degli austriaci fin nella Bassa emiliana. Si sarebbe provocata, insomma, una specie di Strafexpedition contro il pregiudicato italiano Giovannino Guareschi, di fronte alla quale molti nostri connazionali non avrebbero lesinato la loro appassionata cooperazione. E ciò per via di un interesse preciso che avrebbe risvegliato i sopiti istinti del «cooperatore». Considerate, infatti, l'opportunità politica di simile risveglio: un Guareschi plagiatario avrebbe accreditato di riflesso quella furente accusa che, pur non provata, esige ad ogni costo un Guareschi falsario. Anche stavolta, però, è mancata da parte austriaca la temerarietà di richiedere il verdetto degli esperti, per cui il ventilato plagio, così come accadde per il supposto falso, è rimasto a mezz'aria. Vogliamo dire che se per i famosi documenti non ci fu perizia calligrafica, per Don Camillo e Peppone non ci sarà l'analisi del sangue. I due polemici personaggi della fantasia di Giovannino, ormai fuor d'ogni rischio, resteranno perennemente iscritti nei registri anagrafici della Bassa emiliana. E continueranno a donare al loro Autore fama e quattrini. Tuttavia la vicenda, per bene che sia finita, merita un rilievo. Dal punto di vista della pubblica moralità è, infatti, una bruttissima cosa quella di intascare quattrini alle spalle di un curatore di campagna nato e cresciuto, tra i lampi di una estrosa genialità, laddove è lecito soltanto rimpannucciarsi alle spalle degli enti statali. Fugato, dunque, il sospetto di un Guareschi plagiatario si potrebbe, e con maggior successo, lanciare l'accusa di un Guareschi cinico sfruttatore del clero povero. Ma di che pasta è mai questo irrequieto Giovannino che, oltre a tutto, vorrebbe ripristinare la superata norma di far quattrini con le risorse del proprio cervello? Ad un rivoluzionario di tal fatta, vero e proprio capovolgitore dell'ordine sociale che in tutto e per tutto va contro corrente, bisognerebbe far capire con estrema chiarezza come il più dannato ribelle debba sentire il dovere, una volta raggiunta la ricchezza, di starsene quieto. È assurdo continuare a piantar grane invece di godersi i frutti di un cospicuo conto in banca accumulato come s'è detto! Ecco l'autentica follia di un insopportabile Catone che non merita il beneficio di alcuna attenuante e che anzi va posta, come infatti lo è stata, sotto una rigorosa vigilanza. Dai lontani tempi della prigionia, quando, pelle e ossa, lo incontrammo tra i reticolati del «Lager XB», questo tenace Giovannino è mutato soltanto nell'aspetto esteriore. Eppure anche esteriormente conserva qualcosa di definitivo: un paio di spessi baffoni che, allora, davano ironico risalto ai crudeli segni della fame e dello sconcerto sul volto allampanato, ed oggi a quelli dell'abbondanza sulla faccia di borghese paffuto. Ma quei baffi, per l'appunto, sono rimasti fermi sul labbro, come fermo è sempre stato il suo carattere. Quei baffi appaiono risolti anche quando sono accennati nei tratti ornamentali della sua sigla. La sigla di un galantuomo che si riconosce tra le altre del giornalismo di battaglia, senza bisogno di ricorrere all'ausilio di una perizia calligrafica. (*Gianric*, «Cronaca Italiana», Roma 19 gennaio 1956.)

7

Germania

Plagiat - Don Camillo ist echt. Eine wocne vor Weihnachten bereitete der «Wiener Samstag», ein österreichisches Boulevard-Wochenblatt, seinen Lesern eine literarischen Sensation. Die Zeitung berichtete es bestehe der dringende Verdacht, daß Giovanni Guareschis in Millionen-Auflage verbreiteten Don-Camillo-Bücher ein Plagiat seien. Guareschi habe möglicherweise die Idee und auch Episodes seinen weltberühmten Bestseller einem Roman der in Graz ansässigen Fräulein Helene Haluschka geborener Grilliet entnommen, der Witwe des österreichischen Bürgers Dr. Haluschka. Die Aussicht, eines der erfolgreichsten Bücher der Nachkriegszeit für Österreich reklamieren zu können, rief bald auch andere Zeitungen auf den Plan. Besonders die Tageszeitung Neues Österreich schlachtete die Affäre unter der Schlagzeile: «Don Camillo stammt aus Graz». Ein Literaturskandal um Guareschis weltberühmten Roman braut sich zusammen», weidlich aus. Das Neue Österreich berichtete, die französische Grazerin habe 1930 ein im Verlag Friedrich Pustet, München, erschrieben Buch *Der Pfarrer von Lamotte* geschrieben, das – in mehrere Fremdsprachen übersetzt – 1942 auch in Italien unter dem Titel *Il Parroco di Lamotte* verlegt worden und folglich auch Guareschi zugänglich gewesen sein. «Wennnicht alles täuscht» schrieb die Zeitung, «muß man gegen Guareschi den Vorwurf erheben, daß seine weltberühmte Don-Camillo-Serie auf das Buch zurückgeht, das vor 25 Jahren in der Steiermark entstanden ist... Es spielt ebenso wie Guareschis Buch in einem Dorf, und die Einwohner haben nicht weniger harte Köpfe als im oberitalienischen Dörfchen Guareschis... Der Pfarrer von Lamotte ist ein typischer Volkspfarrer, derb, urwüchsig, voll gesundem Humor, mit seiner Gemeinde nicht minder eng verbunden als Don Camillo». Außer diesen allgemein menschlichen Parallelen wußte das Neue Österreich handgreiflichere Analogien zu berichten. Es gebe in dem Buch von Helene Haluschka einen Bürgermeister, der - wie bei Guareschi - «Freude an endlosen Schiarmützeln mit dem Dorfpfarrer findet. In dem Roman Helene Haluschkas vergießt die Madonna Tränen über den Starrsinn des Pfarrers - bei Guareschi ist es Christus, der weint. Sogar die Dialoge zwischen dem Pfarrer und Christus finden sich in beiden Werken.» Auch die Süddeutsche Zeitung ließ sich aus Wien berichten, daß sich mit diesem Fall «wohl demnächst ein Gericht in Italien zu befassen haben» werde. Die Liste der Ähnlichkeiten zwischen dem Don Camillo-Buch Guareschis und dem Roman von Helene Haluschka wurde am 13. Januar von der Frankfurter Abendpost noch erweitert. Die von den Zeitungen zitierten Episoden bieten zweifellos Parallelen zu Guareschis Don Camillo. Sie haben alle nur einen Fehler: daß sie in Helene Haluschkas Roman nirgends zu finden sind. Zwischen dem derben und listenreichen *Don Camillo* und dem *Pfarrer von Lamotte*, der beim Abendglockenläuten an gebrochenem Herzen stirbt,

besteht ebensowenig Verwandtschaft wie zwischen der französisch-schweizerischen Grenzlandschaft in der Helene Haluschkas Roman spielt, und der oberitalienischen Po-Landschaft, in der - wie Guareschi schreibt - «die Sonne den Menschen Hammerschläge auf den Kopf haut». Nur zwei geringe Ähnlichkeiten mit dem Buch der Frau Haluschka wären allenfalls im Don Camillo zu finden. Der Pfarrer von Lamotte wünscht sich schließlich eine große Glocke. Sie wird ihm schließlich von emer alten Dame geschenkt. Don Camillo wünscht sich auch eine große Glocke, eine alte Dame will sie ihm schenken, aber er verzichtet darauf zugunsten notleidender Kinder. An einem Sonntag raufen die Schulkinder so heftig um die Ehre, die Glocken läuten zu dürfen, daß durch die Rauferei die mißhandelte Glocke von selbst unregelmäßig zu läuten eginnt. Etwas Ähnliches passiert nicht in Guareschis Buch, aber in Duviviers Don-Camillo-film bei einer Rauferei Don Camillos mit Peppone. Guareschis Buch war in aller Welt erschienen, und die Don-Camillo-filme liefen durch alle Kinos, als einige Freunde die Autorin Haluschka vorsichtige Formulierungen wurden später in sensationeller breite ausgeschlachtet. Inzwischen hat die Autorin ausdrücklich dementiert, Guareschi ja eines Plagiats beschuldigt zu haben. Was aber in Deutschland und Österreich Sensation oder Lokalpatriotismus war, wurde in Italien ein Politikum ersten Ranges. Am 26. Januar läuft nämlich die zeit der «beschränkte Freiheit» entlassen worden. Das bedeutet: Er muß sich bis zum 26. Januar täglich bei der Polizei meiden kann jederzeit wieder festgesetzt werden. Guareschis politische Gegner - es sind vor allem die italienischen Christdemokraten und die Kommunisten - befürchten non nach dem 26. Januar werede der prominente Guareschi sich wieder lebhaft am politischen Kampf beteiligen. Sie griffen deshalb die ihnen von «Neuen Österreich» gelieferten Stichworte mit Begeisterung auf. Das offizielle christdemokratische Organ «Il Popolo», der kommunistische «Paese Sera» und das offizielle KP-Organ «L'Unità» berichteten unter riesigen vierund fünfspaltigen Balkenüberschriften, daß Guareschi des plagiats verdächtig sei. Zahllose andere katholische und kommunistische Zeitungen druckten in größter Aufmachung die Nachricht ab. Da nützte es wenig, daß die unabhängige Presse, besonders «Il Tempo» in Rom, sich aus Wien berichten ließ, es handele sich um haltlose Beschuldigungen. Der Guareschi-Rummel in Italien geht weiter. Der stellvertretende Chefredakteur der satirische Zeitschrift «Candido» - der Chefredakteur ist Guareschi - meint dazu: «Die Behauptungen sind so idiotisch, daß wir nun lachen. Wir dementieren sie nicht einmal in unserem Blatt. Wenn von Ihnen jemand in der Öffentlichkeit behauptete. Sie seien zweihundert Jahre alt, würden Sie das etwa dementieren?» («Der Spiegel», 25 gennaio 1956.)

2) 29 gennaio 1956 la voce di «Candido» (n. 5, 29.01.56, in edicola il 25.01.56)

Giro d'Italia. Qui in Italia tutto bene compreso il nostro Signor Direttore che, dopo aver scontato 404 giorni di *carcere cellulare* (365 per De Gasperi e 39 per Einaudi) più 203 giorni di *libertà vigilata* (tutti per Einaudi), esaurirà, alla mezzanotte di giovedì 26 gennaio, la sua spettanza di galera democratica e rientrerà nei ranghi dei liberi sudditi del regime; vi rientrerà - badate bene - con il privilegio di essere IL PRIMO CARCERATO DELL'ITALIA POSTBELLICA che abbia scontato l'intera pena (607 giorni) secondo il sistema *normale* previsto dal Codice, senza mai usufruire degli indulti, dei condoni, delle amnistie e degli atti di clemenza del democratico governo nostro. Auguri dunque, e rallegramenti al Giovannino libero, che ha liquidato i suoi debiti verso la galera, ma conserva intatti i crediti verso chi ve lo ha cacciato. Il guaio è che mentre noi porgiamo il «bentornato» a Guareschi, la Democrazia Cristiana lavora, e così salta fuori che i «cristianissimi» stanno preparando addirittura un'"operazione schiacciamento" con le relative campagne denigratorie orchestrate dai soliti bollettini parrocchiali, con gli ex "grandi quotidiani indipendenti" in funzione di disciplinanti gregari. E questo, purtroppo, non lo diciamo noi: lo fa capire chiaramente l'Agenzia d'Informazione Italiana che parla di una «CAMPAGNA DEMOCRISTIANA CONTRO GUARESCHI» e spiega che «in realtà è anche troppo facile avvedersi come la DC non perdoni al giornalista e scrittore emiliano i suoi attacchi e il suo atteggiamento anche perché - secondo notizie di ottima fonte - eseguiti profondi sondaggi, il partito di maggioranza avrebbe ricevuto da Guareschi il più deciso diniego in merito ad un cambiamento della linea del settimanale Candido, il foglio più crudamente sincero nell'espone gli errori della democrazia cristiana. Il comunicato dell'agenzia prosegue affermando che la segreteria DC sta brigando per avere una copia del volume dell'austriaca Helene Haluschka (quella famosa dell'"operazione plagio" N.d.R.) onde controllare se sia possibile sostenere una campagna contro Guareschi accusandolo di plagio. Ma a questo punto bisogna dire che ai "fratellini" è andata male perché L'"OPERAZIONE PLAGIO" SI È SMONTATA DA SOLA IN SEGUITO ALLA DEFEZIONE DEI PROTAGONISTI il primo dei quali (quello marsigliese) si è ritirato in silenzio (c'è chi sostiene che non è mai esistito) mentre la seconda - la signora Haluschka di Graz - ha preso finalmente la parola e, dopo aver spiegato che finora erano sempre stati gli altri a parlare per lei, ha dichiarato testualmente: «Fra il libro di Guareschi ed il mio non esiste alcuna correlazione. Il mio parroco è nato dal cuore di una donna, mentre Don Camillo è la creazione geniale di un grande uomo. Penso che ogni persona di genio può servirsi di qualunque spunto per creare un capolavoro. Goethe ha scoperto il suo Faust in un teatro di marionette, e il Tristano di Wagner si fonda su una saga brettone. Ma chi si interesserebbe ancora di Tristano e di Faust se i due grandi intelletti non se ne fossero serviti per i loro fini d'arte? Parlo onestamente, Don Camillo è un capolavoro che non può essere minimamente scosso dall'ombra del mio piccolo parroco». Ci congratuliamo con la Signora Haluschka che ha dimostrato di essere una vera gentildonna e facciamo subito notare ai *rappresentanti autorizzati della virtù, dell'amore del prossimo e della carità cristiana* che d'ora in poi, se vorranno denigrare Guareschi, dovranno servirsi di persone meno oneste e sensibili della scrittrice di Graz. (...) Certo è comunque che, dopo il fallimento dell'"operazione plagio" i "fratellini" si sono affrettati a tirar fuori un'ennesima "OPERAZIONE FALSO" con annessa superperizia che dichiara false le lettere degasperiane e successiva campagna giornalistica contro il diffamatore. E qui conviene rinfrescare la memoria del lettori riepilogando l'intera storia che funziona in cinque atti: **Atto Primo: Guareschi pubblica su Candido le lettere di De Gasperi corredate da un'autenticazione notarile e dalla relazione di un perito calligrafo del Tribunale di Milano che attesta l'autenticità delle lettere medesime. Il nostro Direttore è dunque l'unico giornalista del dopoguerra che, pubblicando documenti «esplosivi» si sia preoccupato di controllarli con tutti i mezzi previsti dalla legge. Ciononostante viene querelato da De Gasperi. Atto Secondo: Al processo, Guareschi esibisce gli originali delle lettere e chiede una nuova perizia che elimini ogni dubbio possibile. Il Tribunale rifiuta la perizia e condanna Guareschi, stilando una sentenza che parla di «lettere false» ma stabilisce che la condanna è pronunciata solo in base al «commento diffamatorio» ossia indipendentemente dalla falsità delle lettere. La DC approfitta dell'equivoco per far credere all'opinione pubblica che Guareschi sia stato condannato in base alla «dimostrata falsità dei documenti pubblicati». Atto Terzo: Appare chiaro che la opinione pubblica non è convinta della sentenza. Nel frattempo scoppia l'«affare De Toma» e allora le due lettere allegate agli atti del processo Guareschi vengono trasferite agli atti dell'istruttoria De Toma. L'Istruttoria si conclude con il rilascio del De Toma, ma viene ripresa e il Tribunale ordina una perizia sulle lettere nominando allo scopo un collegio di tre periti. Atto Quarto: Il Collegio dei periti, pur operando senza l'intervento di periti di parte, conclude che «non esistono elementi atti a comprovare la falsità delle lettere». Allora il Tribunale ordina una «superperizia»**

ma anziché nominare - secondo il principio per cui i giudici dell'istanza superiore sono più numerosi di quelli dell'istanza inferiore un collegio di 5 o 6 periti, affida l'incarico a una sola persona. Atto Quinto: Il superperito solitario lavora in silenzio per vari mesi e poi - proprio alla vigilia della liberazione definitiva di Guareschi, e in un martedì (ossia nel giorno in cui Candido va in macchina) - la stampa annuncia che «la prova del falso è stata raggiunta». Dopo di che Il Popolo, fingendo di non sapere che la perizia è contestabile e che il Tribunale deve ancora ascoltare il perito di parte, spiega ai suoi lettori che la prova è definitiva e conclude che «così l'indegna montatura organizzata dal Guareschi avrà la sua giusta conclusione: una conferma ulteriore - se pur ve n'era bisogno - della bassezza del calunniatore e della superiorità di un uomo che ha lasciato all'Italia l'eredità più preziosa: quella dell'onore e del coraggio cristiano». Adesso è inutile osservare che a norma di legge, NOI POSSIAMO QUERELARE IL POPOLO PER INGIURIA E DIFFAMAZIONE, ossia per «uso di termini ingiuriosi» («Bassezza», «Calunniatore») e per «attribuzione di un fatto non vero» (carattere «definitivo della perizia») a scopo diffamatorio. Ma è altrettanto inutile aggiungere che noi non quereleremo «Il Popolo» (...).

3) gennaio 1956 **processo De Toma: il perito fotografico Namias dichiara la falsità delle "lettere"**

3

Il cosiddetto carteggio De Toma - False e ricalcate le lettere attribuite ad Alcide De Gasperi - Il perito nominato dalla Magistratura proclama che sul falso non esiste ombra di sorta. Le lettere del cosiddetto carteggio di Enrico De Toma, che portarono all'incriminazione e alla condanna di Giovannino Guareschi, il quale aveva pubblicato due documenti attribuiti ad Alcide De Gasperi, sono state riconosciute false al perito nominato dalla Magistratura milanese. La notizia del deposito della perizia calligrafica è stata consegnata stamani all'avvocato Gastone Nencioni. idem Sulle due lettere fu imperniato, come si ricorderà, il processo contro Giovanni Guareschi. Il Tribunale di Milano, durante il procedimento a carico del giornalista, non ritenne di dover ordinare una perizia calligrafica, motivando tale decisione, nel dispositivo della sentenza. Fu proprio per questa decisione del Tribunale che il condannato non volle ricorrere. Successivamente, però, il consigliere istruttore presso la Corte d'Appello di Milano, dott. Simonetti, ordinò a un collegio di periti, composto da tre esperti di sottoporre i documenti a perizia per conoscere anche il parere dei tecnici. - Questo collegio, dopo tre lunghi mesi di studi e di esperimenti consegnò un lungo «pa...e» senza tuttavia esprimere un giudizio definitivo, che d'altra parte non era stato richiesto. Il consigliere istruttore convocò allora il professor Gian Rodolfo Namias e gli ordinò ufficialmente di eseguire la perizia, che è stata depositata stamani nelle mani del cancelliere dottor Gambardella. («L'Avvenire d'Italia», Bologna 18 gennaio 1956.)

Piccolo eroe o basso speculatore? - Pupazzettista condannato anche dalla perizia - False le lettere attribuite dai fascisti a De Gasperi. La stampa quotidiana, in questi giorni, ha messo in notevole evidenza la notizia che perizia calligrafica ufficiali ha confermato essere false le famose lettere dell'altrettanto famoso carteggio «De Toma» che hanno visto opposti in Tribunale De Gasperi e Guareschi ed hanno condotto quest'ultimo in carcere agli di imbastire sul Candido» una specie di «la quale, invece di esseri «eroica», è finita per cadere nel ridicolo squalificando definitivamente la personalità del fortunato autore di Don Camillo». Si ricorderà che all'epoca del processo il Tribunale non ritenne elemento determinante il giudizio una perizia calligrafica, tant'era evidentemente emersa la falsità della montatura inscenata dal Guareschi sul Candido. Ciò nonostante il consigliere istruttore dott. Gustavo Simonetti ritenne di affidare l'incarico ufficiale di una perizia delle due famose lettere attribuite a De Gasperi al prof. Gian Rodolfo Namias il quale, messosi al lavoro già dallo scorso novembre è stato oggi in grado di fornire il risultato definitivo. Ora, con le risposte ai quesiti postigli dal consigliere istruttore, il perito ha confermato, per chi ancora ne avesse bisogno, che le lettere che originarono il processo per diffamazione contro Giovanni Guareschi sono false. Va rilevato, anzitutto, che le due lettere sono state esaminata fino a tal punto - nonostante che nel processo contro il direttore di Candido si fossero raggiunte le prove obiettive della loro falsità - solo in dipendenza del procedimento per falso continuato in scrittura privata a carico dell'ex ufficiale della G.N.R. Enrico De Toma e del suo amico Ubaldo Camnasio, che avevano dichiarata di essere in possesso di un «carteggio» di noti uomini politici italiani dal quale dovevano emergere sensazionali rivelazioni su fatti politici e militari degli ultimi anni. In realtà di tali documenti la Magistratura ebbe in visione soltanto le fotocopie, consegnate al giudice inquirente dall'avv. Gastone Nencioni, legale del De Toma, sulle quali era impossibile una perizia grafologica. Così vennero richiamati i due originali presentati da Guareschi in Tribunale all'epoca dal suo processo. Tali lettere che, secondo il De Toma e i suoi amici facevano parte del «carteggio», furono dunque usate come campione per tutte le altre che mancano. (...). Noi pensiamo che la rivalità politica non giustifichi la slealtà e che solo motivi di più bassa speculazione di carattere giornalistico-editoriale abbiano allora indotta Guareschi e Rizzoli a scender tanto in basso. Purtroppo c'è molta gente che, pur di far quattrini è disposta a tutto. Ma in questo caso il colpo è andato male; la «tiratura» al «Candido» continua a cadere. Guareschi non ha capito che la noia uccide: soprattutto quella accompagnata da un senso disgustoso di nausea generata dal ripetersi di motivi di cattivo gusto, la cui banale falsità non è più sorretta nemmeno da un «umorismo» precipitato nella sciattezza e nella volgarità e che ripete con monotona esasperazione motivi ai quali, per primi, gli autori non credono Cadaveri, e di vecchia data. («La Voce delle Prealpi», Varese, 21 gennaio 1956.)

La perizia dichiara apocrife due presunte lettere di De Gasperi. Le due lettere attribuite all'on. Alcide De Gasperi - le quali a suo tempo provocarono il processo e la condanna di Giovanni Guareschi - sono state dichiarate apocrife dalla nuova perizia ordinata dal giudice istruttore nel procedimento a carico di Enrico De Toma e Aldo Camnasio, presunti autori delle falsificazioni. Le lettere che facevano parte di una serie di documenti depositati dal De Toma presso un legale svizzera a Lugano, furono prodotte da Guareschi in tribunale, ma il giudice rifiutò la perizia calligrafica dandone ampia motivazione nella sentenza. Per tale motivo Guareschi, dopo la condanna, rifiutò il ricorso in appello. Una prima perizia venne in seguito ordinata dal giudice istruttore nel procedimento De Toma-Camnasio ad un collegio di tre esperti, ma il parere di essi non sembrò ai magistrato tale da potersi considerare definitivo, per cui ordinò una nuova perizia dal prof. Gian Rodolfo Namias. Il nuovo perito ha presentato ieri le sue conclusioni, che sono state depositate presso la cancelleria del tribunale. (*idem*), («L'Osservatore Romano», Città del Vaticano 19 gennaio 1956.)

Erano False. Se le nostre letture non sono state disattente, nessun giornale italiano ha creduto di commentare le conclusioni a cui è giunta la perizia d'ufficio del Tribunale di Milano nel processo intentato all'ex ufficiale Enrico De Toma circa il famigerato «Carteggio Mussolini-Churchill», comprendente i cosiddetti autografi di De Gasperi che incitavano a... bombardare Roma! Le conclusioni della perizia, minuziosamente argomentate, ci fanno sapere che quegli «autografi» erano falsi; e i motivi intorno ai quali si era ingranata e poi dilatata la infame campagna contro Alcide De Gasperi, erano assolutamente calunniosi, privi di qualsiasi base di verità. I documenti furono astutamente inventati, tecnicamente simulati, ricalcando caratteri e poi costruendo con le lettere prese una ad una,

false parole che non erano mai state vergate dal presunto autore. Un falso, dunque. Falsa la lettera dattiloscritta su carta della Città del Vaticano, con la quale si esortava a... bombardare Roma; lettera che appariva firmata da Alcide De Gasperi. Falso il biglietto presunto autografo col quale si davano istruzioni per imminenti e auspicate decisioni cruente. Falso. Il carteggio intero si è confermato nient'altro che un grosso miserabile imbroglio; un volgare pasticcio truffaldino, per racimolare, quattrini; e sarebbe presto finito e sepolto tra le tante mistificazioni pseudogiornalistiche del dopo guerra, se organi di stampa molto quotati, non avessero accolto e divulgato le «lettere» di De Gasperi per fini di acredine faziosa come una autentica rivelazione e non avessero, per così dire, pubblicisticamente imposto il falso, quasi verità certa, assiomatica, a disonore del galantuomo e dell'italiano De Gasperi che intimamente ne fu straziato. Uno di questi scrittori, intossicato dal suo stesso rancore, osò definire De Gasperi, ricostruttore, restauratore e difensore del popolo italiano dopo la disfatta «l'uomo più nefasto per l'Italia». Ed era De Gasperi che, col partito della D.C., garantiva all'Italia stabilità, certezza e pace. Il processo intentato da De Gasperi, svoltosi a Milano, ristabili, come si ricorda il diritto dell'innocente: fece giustizia della bassa calunnia, condannò chi aveva diffamato. Ma poiché il Tribunale, raggiunta la cosiddetta «prova obiettiva» della falsità, non credette allora di procedere anche alla perizia calligrafica, si gridò all'arbitrio, alla sopraffazione. Si negò fondamento e legittimità alla sentenza. Ne nacquero conseguenze politiche e campagne e piazzate di organi di estrema destra, che non ebbero limiti nel ricalcare le più atroci offese a De Gasperi restando in taluni anche onesti cittadini quasi un velo di incertezza o almeno il dubbio che il Tribunale avesse agito non del tutto opportunamente nel trascurare la perizia. Il semplice buon senso, invece, la sola analisi induttiva, bastavano a dimostrare l'assurdo, il mostruoso assurdo racchiuso in quei «documenti» coi quali si pretendeva di «provare» che gente col cervello nella scatola cranica, avesse immaginato di ordinare bombardamenti aerei su Roma, usando (come se si trattasse di qualche pratica amministrativa) carta e ben intestata, alla Santa Sede; lettera spedita per «corriere» aldilà della linea del fuoco (?). Lettera scritta in una terminologia epistolare di lamentato ritardo nei riscontri (!) come se la posta girasse indisturbata in piena guerra combattuta, là dove ardeva l'azione clandestina! Il semplice buon senso era la sede del primo tribunale - quello della ragione - dove il falso era già accertato e condannato. Ma tant'è. La faziosità e il rancore non permettono alcuna visibilità alla logica, alcuno spazio al senso critico. È venuta, la perizia, col processo numero due, quello intentato al De Toma per la intrapresa pubblicazione del più vasto carteggio Mussolini-Churchill, il quale se autentico, avrebbe provato la attendibilità anche delle lettere di De Gasperi già dichiarate apocrife. La perizia è venuta dopo un meticoloso esame del quale possiamo farci idea leggendo soltanto queste poche righe: (idem) Falso, dunque. E la pietra della perizia cala sull'episodio calunnioso, per seppellirlo senza ricordo. De Gasperi, non è tra i vivi; giace sereno, conservando la sua pena godendo il suo Premio. Il verdetto giunge quando ormai vasto è il disinteresse per le passioni che allora tanto si agitarono. Questa atmosfera distaccata, convalida ancor più fortemente - se possibile - il valore obiettivo del verdetto. I giornali hanno registrato la notizia nelle pagine interne, scarnamente, senza farla seguire da commenti. Una notizia di giornale di poche ore. Poi silenzio. Ciò prova che il «falso» è ormai ben «scontato», l'opinione pubblica non ha bisogno di altre controprove. L'argomento è chiuso... Ma però... Qualcosa va pur detto! Quando sorge qualcun che insinua, sospetta, diffama, egli trova subito al suo servizio le grandi pagine, le prime pagine, i giorni che seguono ai giorni, i titoli che inseguono i titoli, sempre più chiamanti, gridanti, clamorosi nella stampa nemica e in quella amica... E la calunnia si diffonde. Poi il male è compiuto, una cenere è caduta su qualcosa che la fiamma della menzogna ha pur contaminato... E allora tutto ritorna al silenzio. Subentra la stanchezza, la noia. Il fatto non è più «notizia». E finalmente, quando la verità riemerge, la giustizia è restituita, l'onore può rialzare la testa... allora è troppo tardi. Il grido della verità restaurata non è che un bisbiglio: pochi lo ascoltano; nessuno lo raccoglie. E l'ombra della menzogna resta forse per qualcuno ancora valida vera! Ecco il malinconico costume di oggi: il giornalismo fumettista, dell'emozione interessata nel solo attimo fuggente... Ma noi torniamo spiritualmente a Colui che non è tra i vivi; e in nome del triste sorriso e della silenziosa amarezza allora intravista, diciamo senza riaprire piaghe o riscoprire nomi, che l'ombra dell'infamia fu grande e la luce dell'innocenza resta ancora più grande., (r. m., «L'Avvenire d'Italia», Bologna 22 gennaio 1956.)

Per la verità. Le perizie tecniche hanno pienamente confermato la sentenza del Tribunale di Milano che condannava il giornalista Guareschi per aver tentato, con un ignobile retroscena, di intaccare la correttezza e l'onestà di Alcide De Gasperi, ricostruttore della Patria. La perizia calligrafica del famoso carteggio di Enrico Toma conclusa nei giorni scorsi ha dato conferma del falso compiuto a suo tempo dal Direttore di Candido contro il grande Statista. («L'Azione», Vittorio Veneto (TV) 26 gennaio 1956.)

Sbugiardati per sempre i diffamatori di De Gasperi. Nella crassa ignoranza dell'Art. 596 (già 394) del nostro codice penale che non fa che ricalcare i principi riconosciuti da tutti i popoli civili per quanto riguarda il reato di diffamazione, e cioè «il colpevole non è ammesso a provare la verità del fatto attribuito alla persona offesa» e tanto meno perciò si procede d'ufficio a tale esame, la condanna appieno confermata al Guareschi aveva suscitato un putiferio. Dagli ossessi non solo dell'opposizione, ma dalla opinione pubblica - si qualificava per tale il bailamme - si gridava allo scandalo degli organi giudiziari, alla sopraffazione della D.C. perché di fronte all'assurdo in linea morale e in linea di Codice, non era stata ammessa la perizia sui cosiddetti autografi di De Gasperi, con tanto di intestazione vaticana. Altra e ben vera immoralità aveva poi obnubilata la faccenda, messa a tacere la falsità del famigerato carteggio Mussolini-Churchill e lasciato varco con il sistema del Renan «calunniate calunniate, qualche cosa resterà» al sospetto che in Italia si volesse seppellire la verità. Ora nel processo Contro De Toma, celebrato al tribunale di Milano il carteggio si è dovuto riesaminare e tra esso le pezze falsamente attribuite al defunto Presidente della ricostruzione nazionale. In tale sede e per altra rubrica, diversa dalla diffamazione che preclude l'esame del fatto perché vero o falso basta sia infamante, venne ordinate ed eseguita di ufficio la perizia grafica. Ebbene - eccoli accontentati nemici e tanti altri - ogni atto riguardante De Gasperi secondo l'accusa, cioè lettera dattiloscritta su carta della città del Vaticano e firmata a biglietto autografo allegato per bombardare Roma, risultano dei grossolani falsi! La perizia che dovrebbe esser nel suo nocciolo pubblicata in tutti gli albi dei Comuni, come giustizia elementare e interesse politico reclamano, precisa: «(idem) Come dunque la verità salta fuori, l'autore miserabile ha turlupinato il Guareschi e con esso le acide sinistre e purtroppo buttato fango sul più galantuomo politico che la storia di Europa abbia avuto. Quando si diffuse la panzana, i giornali cubitalmente, diramarono e con diarrea d'inchiostro particolareggiarono creando discredito ed odio contro il leader della D.C. oggi che la loro allora assurda richiesta, perché *contra Legem*, per altra via venne esaurita - cioè la perizia scientifica sul dossier - col risultato solare della falsità più pacchiana e pubblicistica, tacciono come sepolcri: Scherani impauriti di fronte alla verità, vili megafoni poiché l'onore di De Gasperi sbaraglia col verdetto di Milano ogni ombra e rifulge dell'innocenza di piena vittoria. La tattica della calunnia e della diffamazione deve esser stroncata con severi provvedimenti e le vittime di tanta infamia non abbandonate alla lettura del loro proscioglimento, ma subito coi mezzi più larghi additare come innocenti e degni perciò di massima stima. Altrimenti in che cosa consiste la nostra decantata rinascita morale e politica? (Angelo Costa, «Il Momento Vicentino», Vicenza 26 gennaio 1956.)

Le famose «lettere» di De Gasperi (...) furono falsificate da De Toma. («Il Cittadino», Lodi, 27 gennaio 1956.)

Erano false le «lettere» di De Gasperi. Il perito, nominato dal tribunale di Milano nel processo tentato all'ex-ufficiale Enrico De Toma per il famigerato carteggio «Mussolini - Churchill» comprendente le cosiddette lettere autografe di De Gasperi che invitavano gli alleati a... bombardare Roma, ha depositato in questi giorni il suo esame dal quale si rileva che le lettere attribuite a De Gasperi sulle quali tanta speculazione era stata imbastita dal Guareschi nel Candido, sono false. Tali documenti - afferma la perizia - furono fabbricati col sistema dei ricalco. Così, anche con quest'ultima prova, il Guareschi può dirsi servito. («La Difesa del Popolo», Padova, 29 gennaio 1956.)

idem dalla «Settimana Cattolica», Rovigo 29 gennaio 1956,

idem da «L'Operaio Cattolico», Vicenza 29 gennaio 1956.

Confermate apocriefe le «lettere» di De Gasperi. (*idem*) Nessun italiano onesto dubitava delle affermazioni dell'on. De Gasperi; ora si ha la prova provata della completa e perfetta innocenza del Grande Scomparso. («Vita del Popolo», Treviso 29 gennaio 1956.)

4

Le prove - Anche per chi poteva covare in fondo all'animo un tenuissimo dubbio, è giunta la risposta definitiva. Anche la perizia tecnica, quella invocata dal Guareschi durante il processo, ha dato l'unica risposta che poteva dare: le lettere, dal Candido attribuite a De Gasperi sono apocriefe. Questo può costituire una non certo indispensabile riprova di quanto qualunque persona di buon senso già aveva respinto in base a una valutazione non dettata da livori o da ottuse faziosità, ma da un sereno giudizio dello stile di un uomo in cui si identifica la parte migliore della storia patria in questo dopoguerra. Per Guareschi, che già gode della riacquistata libertà, potrà costituire una consolazione: i falsi erano tanto falsi, che non avrebbero ingannato nessuno; nemmeno i tecnici, dei quali Guareschi - nel chiedere il loro intervento - aveva dimostrato di avere una piuttosto scarsa considerazione. A noi non interessa che Guareschi sia stato in galera; come non interessa che ora ne sia uscito e si trovi in libertà condizionata ancora per qualche giorno fino all'estinzione della pena. Pensiamo con rammarico a quanto è stato distrutto, con un falso cosciente, per soddisfare un livore politico e un'ambizione senza limite. E pensiamo anche che sulle macerie non si costruisce niente di durevole. («L'Adige», Trento 18 gennaio 1956.)

Il responso dell'esame calligrafico. Sono un clamoroso "falso" le lettere 'attribuite a De Gasperi - La perizia ordinata dalla Magistratura è stata ieri depositata alla Cancelleria del Tribunale di Milano., *idem* La decisione per una perizia fu presa allorché l'anno scorso vennero sequestrati a Ettore De Toma altri documenti tra i quali vennero rinvenute anche copie fotografiche delle due lettere a firma De Gasperi. («Il Gazzettino», Venezia 18 gennaio 1956.)

La perizia ha riconosciuto false le lettere attribuite a De Gasperi - Su di esse si impennò a suo tempo il processo a Guareschi - La documentazione depositata in tribunale., *idem* («Il Nuovo Cittadino», Genova 18 gennaio 1956.)

Confermata la falsità delle lettere che Guareschi attribuì a De Gasperi. Una perizia calligrafica ordinata dal tribunale esclude ogni dubbio in proposito. (*idem*). («La Nazione», Firenze 18 gennaio 1956.)

Sono un clamoroso "falso" le lettere attribuite a De Gasperi. *idem* («Il Gazzettino», Venezia 18 gennaio 1956.)

Le lettere attribuite a De Gasperi sono risultate false alla perizia. A questa conclusione è giunto il prof. Rodolfo Namias dopo una laboriosa indagine scientifica - Il fascicolo periziale depositato al Tribunale di Milano. È stato definitivamente chiarito - ove ve ne fosse stato bisogno - il grosso imbroglio messo in atto a suo tempo dal tenente della repubblica di Salò Enrico De Toma, con il cosiddetto carteggio Mussolini - Churchill e con le due famose lettere tratte da esso ed attribuite a De Gasperi che fruttarono la prigione a Giovanni Guareschi che le aveva pubblicate sul settimanale «Candido», avallandole con la sua firma. Queste due lettere sono da considerarsi opera di un falso. Queste sono le conclusioni alle quali, è pervenuto il perito professor Gian Rodolfo Namias, al termine di una laboriosa indagine scientificamente condotta. Il fascicolo periziale che consta di un volumetto di 8 pagine dattiloscritte e di 20 cartelle con diapositive e ingrandimenti fotografici, è stato consegnato ieri nelle mani del consigliere istruttore dott. Simonetti che stamane ne ha notificato il deposito all'avv. Gastone Nencioni, legale di Enrico De Toma, Il prof. Namias si è espresso testualmente in questi termini: «A proposito della lettera datata 26 gennaio 1944, recante la firma di Alcide De Gasperi - quella dell'appello agli alleati perché bombardassero Roma - non vi possono essere perplessità di sorta. Tutto il testo, compresa la firma è da ritenere apocriefo. Il falso fu eseguito mediante ricalco. Il lavoro preparato in due tempi, consta di fasi di contorno e di riempimento dei caratteri. Anche l'altra lettera di sette giorni precedente la prima risulta apocriefa. La firma è ricalcata e perfezionata con un pennello».

Il perito aggiunge che tutte le sue affermazioni sono basate su processo detto sperimentale e su ampia documentazione fotografica. Sulle due lettere fu impennato come si ricorderà il processo contro Giovanni Guareschi. Il Tribunale di Milano durante il procedimento a carico del giornalista non ritenne di dover ordinare una perizia chirografica motivando tale decisione nel dispositivo della sentenza. Fu proprio per questa decisione del Tribunale che il condannato non volle ricorrere. Successivamente, però, il consigliere istruttore presso la corte di Appello di Milano, dott. Simonetti, ordinò ad un collegio di periti composto da tre esperti di sottoporre i documenti a perizia per conoscere anche il parere dei tecnici. La risposta era stata giudicata piuttosto evasiva ed aperta ad ogni possibile interpretazione ed il magistrato poco soddisfatto aveva riproposto il quesito in termini estremamente concisi: «Dica il perito se i documenti attribuiti ad Alcide De Gasperi sono da considerarsi veri o falsi». Il responso dei prof. Namias, richiesto in ordine all'istruttoria che pende sopra Enrico De Toma ed Aldo Camnasio «per uso sciente di documenti falsi» ha così indirettamente risposto a certe polemiche tenute ancora in vita presso gli ambienti interessati e chiude definitivamente la questione. («Il Messaggero», Roma, 18 gennaio 1956.)

Strascichi del clamoroso scandalo De Toma - Dichiarate false dal perito le lettere attribuite a De Gasperi - L'ex tenente delle brigate nere cercò di trarre profitto dalla pubblicazione dei documenti apocriefi - L'atteggiamento rivelatore del promotori dell'assurda montatura. Tutti i documenti che Enrico De Toma esibì alla stampa, attribuendoli ad Alcide De Gasperi, e che alcuni settimanali diffusero provocando una condanna a carico del direttore di «Candido» Giovannino Guareschi sono stati dichiarati falsi dal perito professor Gianrodolfo Namias, nella documentata e laboriosa relazione scientifica presentata in questi giorni ai procuratore della Repubblica di Milano. Come i lettori ricorderanno, nel 1954 l'ex tenente delle brigate nere Enrico De Toma, rifugiatosi in Svizzera nel maggio del '45, propose ad alcuni settimanali la pubblicazione di documenti che egli dichiarava essere stati stiliti e firmati da Alcide De Gasperi; la compromettente documentazione, il De Toma affermava essergli stata affidata, tramite il colonnello Giuseppe Gelormini, da Mussolini stesso pochi minuti prima che i partigiani di Dongo fermassero la colonna tedesca in ritirata verso il confine svizzero. A quanto affermava il De Toma, il quale riuscì a cogliere la buona fede delle persone a cui si rivolse, la borsa consegnatagli, per incarico di Mussolini, conteneva tutto un carteggio tra l'ex duce e Churchill unito a numerosi altri documenti di importanza «storica». Tutta la clamorosa vicenda che vedeva gravemente compromessa l'integrità morale e politica dell'allora presidente del Consiglio De Gasperi,

per le incredibili dichiarazioni che a questi si attribuivano in rapporto all'andamento delle operazioni belliche nel periodo cruciale della lotta partigiana, si concluse, dopo accuratissime indagini, svolte dal questore di Milano dott. Bordieri, con l'arresto del De Toma e del suo fedelissimo collaboratore Ado Zavan. A parte l'enormità delle affermazioni che venivano portate a commento delle lettere attribuite a De Gasperi, la polizia fu posta in sospetto dall'atteggiamento del colonnello Gelormini, citato dal De Toma, con una sfacciataggine senza pari, quale tramite di collegamento tra lui e Mussolini. Il Gelormini, infatti, non appena si vide tirato in ballo, senza alcuna esitazione querelò il De Toma facendo così crollare ab initio tutta la scandalistica vicenda. Partendo con tali premesse, non fu difficile alla nostra polizia in collaborazione con quella svizzera, smascherare l'avventuriero. L'autorità giudiziaria spinse le indagini fino al sequestro di tutto il carteggio falsificato che il De Toma conservava in alcune cassette di sicurezza depositate presso banche svizzere; e ciascuno di questi documenti è risultato ora artatamente costruito, con vari espedienti la cui perfezione aveva per parecchio tempo tratto in inganno anche i più provveduti. La perizia del professor Namias, (idem) L'intervento del professor Namias è dovuto ad uno scrupolo del dottor Simonetti il quale rappresentava la pubblica accusa, nel corso del processo svolto a carico di Giovannino Guareschi che aveva diffuso i documenti del De Toma sul suo settimanale. Infatti, al termine del procedimento, era stata presentata una perizia stilata da tre tecnici la risposta dei quali non fu ritenuta del tutto chiara e definitiva; allora il dottor Simonetti incaricò appunto il Namias di approfondire l'esame. Oggi la risposta è venuta e non lascia adito a dubbi: le lettere attribuite a De Gasperi sono frutto di una architettata montatura, il cui fine non può essere che il lucro. Tale proposito del De Toma in stretta collaborazione con alcuni suoi comparì è quanto mai chiaro del resto dal tono delle trattative intercorse tra questi ed alcuni emissari, prima della pubblicazione dei documenti. Per trattare l'acquisto dei famosi documenti, si recarono in Svizzera Innocente Zaniroli e Franco Berra, due individui sospettati dalla Guardia di Finanza di avere intrecciato illeciti traffici tra il nostro paese e la vicina repubblica; il primo prezzo chiesto dal De Toma, per la cessione dei documenti «storici» in suo possesso, era addirittura di mezzo miliardo. In seguito, nel laborioso corso delle trattative, il De Toma propose di barattare il carteggio con una larga amnistia da elargirsi a favore di tutti gli ex fascisti ancora in carcere, in più, l'avventuriero esigeva la riabilitazione di Mussolini addirittura con una pubblica cerimonia da celebrarsi sull'altare della Patria. Ma siccome tali contropartite non avrebbero soddisfatto le esigenze, diciamo così, voluttuarie dell'ex tenente delle brigate nere e dei suoi «collaboratori», la richiesta per il baratto contemplava altresì la concessione di una licenza d'importazione dall'Iran, per duecentomila tonnellate di petrolio, ed altre agevolazioni di carattere assai più concretamente commerciale che sentimentale. Per incoraggiare gli acquirenti, il De Toma aggiungeva alle due lettere attribuite a De Gasperi, altri «manoscritti» di Churchill, Badoglio e Grandi. Le proposte furono portate fin davanti all'on. Andreotti, il quale però pretese di approfondire meglio la veridicità dei documenti, prima di addivenire a qualsiasi diretta trattativa. Nel frattempo, le pretese del gruppo De Toma si erano andate assottigliando: abolite tutte le esigenze sentimentali (riabilitazione di Mussolini e liberazione degli ex fascisti detenuti) ci si limitava alle questioni pratiche. Si esigeva cioè semplicemente una licenza di importazione per venticinquemila tonnellate di riso, libere da ogni vincolo di carattere doganale. Ma anche questa offerta fu compromessa da una inattesa dichiarazione di Churchill: premier inglese, infatti, esaminata la copia fotografica di una delle lettere a lui attribuite, pur ammettendone la perfetta imitazione, dichiarò che si trattava inequivocabilmente di un falso. Fu allora che il De Toma, viste svanire le possibilità del «grosso colpo», decise di sfruttare il suo «carteggio storico» cedendoli a un editore; e, a quanto oggi si sa, trovò in questo settore terreno più agevole, tanto che riuscì a rifilare, non si sa per quale cifra, tutto il malloppo a una casa editrice milanese che andò poi incontro alle note vicende giudiziarie. Dinanzi alla ufficiale dichiarazione di falso formulata dal perito, l'avvocato di De Toma ha dichiarato che, a sua volta, esigerà una contro-perizia, della cui stesura ha incaricato il professor Duilio Susmel. Quanto al De Toma, si sa che si trova in Brasile dove fa l'albergatore; ma non ha cessato di mantenersi in contatto con i suoi rappresentanti in Europa, ai quali affiderà certo l'incarico di provocare nuovo clamore attorno alla vicenda. (G. C. Zanfrognini, «Il Resto del Carlino», Bologna, 18 gennaio 1956.)

Falsificati testo e firma nelle presunte lettere di De Gasperi. Così ha concluso un esperto - Il falso, secondo la perizia giudiziaria, fu eseguito mediante ricalco.

Milano, 17 gennaio. Le lettere attribuite ad Alcide De Gasperi e che facevano parte del «carteggio De Toma» sono da considerarsi completamente opera di un falso: queste le conclusioni alle quali è pervenuto il perito prof. Gian Rodolfo Namias, al termine di una laboriosa indagine, scientificamente condotta. Il fascicolo periziale, che consta di un volumetto di otto pagine dattiloscritte e di venti cartelle di allegati con diapositive e ingrandimenti fotografici, è stato consegnato ieri nelle mani del Consigliere Istruttore, dottor Simonetti, che stamane ne ha notificato il deposito all'avvocato Gastone Nencioni, legale di Enrico De Toma. Il professor Namias, si è espresso esattamente in questi termini: «A proposito della lettera datata 28 gennaio 1944 e recante la firma di Alcide De Gasperi - quella dell'appello agli alleati perché bombardassero Roma - non possono esservi perplessità di sorta: tutto il testo, compresa la firma, è da ritenere apocrifo. Il falso fu eseguito mediante ricalco. Il lavoro preparatorio in due tempi consta delle fasi di contorno e di riempimento dei caratteri. Anche l'altra lettera, di sette giorni precedente la prima, risulta apocrifa. La firma è ricalcata e perfezionata con un pennello». Il perito era stato invitato dal dott. Simonetti ad eseguire la ricognizione calligrafica dopo che una precedente indagine era stata esperita da tre altri tecnici che «collegialmente» avrebbero dovuto dare il loro parere in ordine ai tanto discussi documenti. La risposta era stata giudicata piuttosto evasiva e aperta ad ogni possibile interpretazione e il Magistrato, poco soddisfatto aveva riproposto il quesito in termine estremamente concisi: «Dica il perito se i documenti attribuiti ad Alcide De Gasperi sono da considerare falsi o veri». Il responso del prof. Namias, richiesto in ordine all'Istruttoria che pende sopra Enrico De Toma e Aldo Camnasio «per uso sciente di documenti falsi» indirettamente, ha così dato una risposta alla polemica tuttora in corso in alcuni ambienti intorno al modo in cui si giunse alla condanna di Giovannino Guareschi. Ora si attendono le reazioni di Enrico De Toma. Questi da oltre Oceano (si è trasformato in albergatore sulle coste del Brasile cercherà quasi certamente di riaprire il «caso»). («Giornale di Sicilia, Palermo 18 gennaio 1956.)

Riconosciute false dal perito le lettere di Enrico De Toma, *idem*, («Giornale d'Italia», Roma 19 gennaio 1956.)

Il perito conferma la falsità delle lettere attribuite a De Gasperi, *idem*, («Corriere della Valtellina», Sondrio 21 gennaio 1956.)

5a

Giudizio definitivo del perito - False le lettere attribuite a De Gasperi.

La conferma sopravvenuta nel corso dell'istruttoria contro De Toma e Camnasio.

Milano, 17 gennaio. Le lettere attribuite ad Alcide De Gasperi e intorno alla quale sorse tanto clamore al tempo del processo che si concluse con la condanna del giornalista Giovanni Guareschi sono effettivamente false: in questo senso le conclusioni della perizia che è stata consegnata al consigliere Istruttore dottor Simonetti, dal perito professor Gian Rodolfo Namias. Come si ricorderà, il Tribunale di Milano durante il processo contro Guareschi, non ritenne di dover ordinare una perizia calligrafica motivando la sua decisione nel

dispositivo della sentenza. Appunto facendo leva su questa decisione, Guareschi si rifiutò di ricorrere e scontò l'intera pena. La questione doveva però tornare di attualità in seguito all'apertura dell'istruttoria contro Enrico De Toma e Aldo Camnasio – i due falsificatori del famoso carteggio – accusati di «uso sciente» di documenti falsi. Il fascicolo della perizia, consistente in otto pagine dattiloscritte, con vari allegati che comprendono diciotto ingrandimenti fotografici e due diapositive delle firme attribuite a De Gasperi è il frutto di una minuziosa indagine condotta con criteri rigorosamente scientifici. Per giungere a una chiara conclusione, il prof. Namias per mezzo degli strumenti in suo possesso ha fatto degli ingrandimenti di parole e di parti di esse contenute nella lettera del 26 gennaio dai quali si rileva abbastanza facilmente ad occhio nudo come molte vocali e consonanti siano il prodotto di un duplice lavoro. Il falsificatore ha ricalcato lettera per lettera, da documenti autentici o da copie giunte in suo possesso, le parole che intendeva scrivere, tracciando prima i bordi dei caratteri e riempiendo successivamente con l'inchiostro le parti che dovevano risultare in grassetto. Per la firma di De Gasperi apposta sotto la missiva dattiloscritta il perito ha dichiarato che alcune parti in grassetto delle lettere sono state addirittura annerite con un pennello. Dice esattamente il perito: *«A proposito della lettera datata 26 gennaio 1944 e recante la firma di Alcide De Gasperi (lettera nella quale si attribuiva allo statista scomparso un appello agli alleati perché bombardassero Roma) non possono esservi perplessità di sorta: tutto il testo, compresa la firma, è da ritenere apocrifo. Il falso fu eseguito mediante ricalco. Il lavoro, preparato in due tempi, consta di due fasi: contorno e riempimento dei caratteri. Anche l'altra lettera di sette giorni precedente la prima (quella lettera non è stata pubblicata da Guareschi su «Candido», N.d.R.) risulta apocrifa. La firma è ricalcata e perfezionata con un pennello»*. Sembra dunque chiaro che nessuna polemica sia più possibile alimentare intorno alla condanna di Guareschi; anche se il tribunale non ritenne di sottoporre i documenti a perizia, un'altra perizia, per altre ragioni eseguite sui documenti stessi, ne sanziona ora la falsità. («Il Popolo», Roma 18 gennaio 1956.)

La perizia conferma il falso delle "lettere" di De Gasperi - I cosiddetti "documenti" sbandierati da Guareschi e De Toma furono fabbricati col sistema del ricalco. Il perito d'ufficio nominato nel settembre scorso dal consigliere istruttore, dottor Gustavo Simonetti, per sapere se le famose lettere attribuite all'on. Alcide De Gasperi, facenti parte del cosiddetto «carteggio Mussolini – Churchill», fossero false e in quali modo fossero state falsificate, ha già consegnato al magistrato le sue conclusioni. Il perito è il professor Gian Rodolfo Namias, al quale venne affidato l'incarico dello studio delle due lettere, dopo che una commissione di tre periti, i dottori Dino Ferri, Luigi Chiesa e Luigi Colombi, non era giunta ad una conclusione soddisfacente ovvero chiara e precisa, che non lasciasse adito a dubbi. Ora, con le risposte ai quesiti postigli dal consigliere istruttore, il perito ha confermato, per chi ancora ne avesse bisogno, che le lettere che originarono il processo per diffamazione contro Giovanni Guareschi sono false. Va rilevato, anzitutto, che le due lettere sono state esaminate fino a tal punto – nonostante che al processo contro il direttore di «Candido» si fossero raggiunte le prove obiettive della loro falsità - solo in dipendenza del procedimento per falso continuato in scrittura privata a carico dell'ex ufficiale della G.N.R. Enrico De Toma e del suo amico Ubaldo Camnasio, che avevano dichiarato di essere in possesso di un «carteggio» di noti uomini politici italiani dal quale dovevano emergere sensazionali rivelazioni su fatti politici e militari degli ultimi anni. In realtà di tali documenti la Magistratura ebbe in visione soltanto le fotocopie, consegnate al giudice inquirente dall'avv. Gastone Nencioni, legale del De Toma, sulle quali era impossibile una perizia grafologica. Così vennero richiamati i due originali presentati da Guareschi in Tribunale all'epoca del suo processo. Tali lettere che, secondo il De Toma e i suoi amici, facevano parte del «carteggio», furono dunque usate come campione per tutte le altre che mancarono. Il professor Namias ha steso la sua perizia in otto pagine dattiloscritte, con la prefazione, la motivazione e la conclusione. Ad essa egli ha allegato venti cartoncini tra i quali sono inserite diciotto riproduzioni fotografiche di altrettante parti dell'unica lettera manoscritta e due diapositive delle firme attribuite a De Gasperi. Si ricorda a questo proposito che una sola delle due lettere, quella datata 26 gennaio 1944, era scritta a mano, mentre l'altra, con la data 19 gennaio 1944, era dattiloscritta e solo la firma risultava fatta a penna. Il perito doveva dire se da un esame tecnico ed eventualmente chimico si potesse accertare la falsità delle lettere e il sistema usato per la loro falsificazione. Per giungere ad una chiara conclusione il professor Namias con gli strumenti in suo possesso ha fatto degli ingrandimenti di parole e di parti di esse della lettera del 26 gennaio, dai quali si rivela abbastanza facilmente ad occhio nudo come molte vocali e consonanti - siano il prodotto di un duplice lavoro. Il falsificatore ha ricalcato lettera per lettera, da documenti autentici o da copie giunte in suo possesso, le parole che intendeva scrivere, tracciando prima i bordi dei caratteri e riempiendo successivamente con l'inchiostro le parti di essa che dovevano risultare in grassetto. Per la firma «De Gasperi» apposta sotto la missiva dattiloscritta, il perito ha dichiarato che alcune parti in grassetto delle lettere sono state addirittura annerite con un pennello. Dice esattamente il perito: *«A proposito della lettera datata 26 gennaio 1944 e recante la firma di Alcide De Gasperi (lettera nella quale si attribuiva allo statista scomparso un appello agli alleati perché bombardassero Roma) non possono esservi perplessità di sorta: tutto il testo compresa la firma è da ritenere apocrifo. Il falso fu eseguito mediante ricalco. Il lavoro, preparato in due tempi, consta di due fasi: contorno e riempimento dei caratteri. Anche l'altra lettera di sette giorni precedente la prima, risulta apocrifa. La firma è ricalcata e perfezionata col pennello»*. Con questo atto, che pone fine agli strascichi polemici seguiti sia al processo contro Guareschi sia al procedimento iniziato contro Enrico De Toma e Ubaldo Camnasio, la istruttoria contro questi ultimi due imputati è giunta ad una svolta decisiva. Infatti dopo lo studio della perizia, raccolti tutti gli atti, le documentazioni e i verbali (a meno che i difensori degli imputati non facciano delle istanze particolari) il fascicolo processuale riguardante il «carteggio Mussolini-Churchill» dovrebbe passare nell'ufficio del pubblico ministero per la requisitoria scritta. Dopo la requisitoria toccherà al consigliere istruttore tendere la sentenza di rinvio a giudizio e affidare il processo ai giudici del Tribunale. Così, l'indegna montatura organizzata dal Guareschi ha la sua giusta conclusione: un conferma ulteriore – se pur ve n'era bisogno – della bassezza del calunniatore e della superiorità di un uomo che ha lasciato all'Italia l'eredità più preziosa: quella dell'onore e del coraggio cristiano. («Il Popolo di Milano», Milano 18 gennaio 1956.)

Foto di ritagli del Secolo. Dida: I fascisti del Secolo sono serviti. Adesso che la perizia ha definitivamente stabilito il falso di Guareschi, come hanno pubblicato tutti giornali di questi giorni, riproduciamo per il divertimento dei lettori alcuni titoli cubitali del quotidiano dei M.S.I. Forse serviranno suggerire maggiore prudenza e minore faziosità per l'avvenire. («La Discussione, Roma 29 gennaio 1956.) *«Il 26 gennaio Giovannino Guareschi ha saldato definitivamente il conto con la giustizia: un conto piuttosto duro che il nostro benamato signor Direttore ha pagato da signore, senza chiedere sconti o dilazioni, senza nemmeno discutere. Una cosa piuttosto rara in quest'Italia di evasori, di profittatori e di bidonisti, in questa Repubblica che vive di compromessi, di espedienti e di scappatoie»*. La vera differenza fra Guareschi e le altre persone che finiscono in galera è che gli altri non hanno un giornale per farsi propaganda e cercar di trasformare la pena inflitta dal Tribunale in una sopraffazione. e l'accettazione forzata di essa in un libero atto di eroismo. («La Discussione», Roma 12 febbraio 1956.)

Dedicato a Guareschi ospite di Assisi. Tutti i giornali italiani hanno riportato con grande evidenza, nei giorni scorsi, la notizia che le famose lettere attribuite a De Gasperi (e per le quali Guareschi andò in carcere) sono risultate false dopo la perizia scientifica.

Naturalmente per noi non serviva nessuna perizia. Quando una persona ha votato la propria vita a ideali di valore soprannaturale, per quelli che questa persona hanno avuto l'onore di conoscere non occorrono prove materiali. Però è bene che le prove siano venute. Chi ha agito da disonesto ora lo è definitivamente davanti a tutti, chi ha creduto in un disonesto sa di dover arrossire di vergogna. tutti i giornali italiani hanno riportato la notizia. Anche quelli comunisti. Hanno taciuto soltanto i fascisti (questi poveri residuati ridotti a vivere delle piccole ipocrisie, delle falsità, del sotterfugi, di tutta l'immondizia che la vita politica, nel suo aspetto deterioro, si trascina dietro) ed i monarchici. Per questi ultimi l'ipocrisia non ha più dimensioni. Basti pensare che Covelli ha dichiarato domenica scorsa che il suo partito ha «lealmente» combattuto De Gasperi. Tanto lealmente che ora, malgrado sia morto, si vergogna di rendergli testimonianza. Forse per il patto d'azione che lo lega ai residuati? Mentre andiamo in macchina non è ancora uscito Candido. Ci risulta che non confesserà di aver barato. Unica conseguenza della perizia: i suoi redattori chiederanno all'editore un indennizzo-maschera, perché da adesso in poi dovranno coprirsi la faccia. (Abbiamo ragione di credere che Rizzoli non farà difficoltà.). (Faber, «Martelletto» «La Voce», Perugia 29 gennaio 1956.)

5b

Erano tutte false le lettere attribuite da Guareschi a De Gasperi - La perizia ha dimostrato che il libellista del Candido aveva utilizzato materiale falsificato per diffamare l'ex presidente del Consiglio. idem Nel processo promosso su denuncia dell'on. De Gasperi, con ampia facoltà di prova, il Tribunale tenne conto principalmente del corsivo che il Guareschi pubblicò a commento delle due lettere apocriefe, commento diffamatorio, onde seguì la condanna del direttore responsabile del settimanale incriminato. Non occorre raggiungere la prova provata della falsità delle due lettere, per poter colpire il diffamatore. Chiuso il processo Guareschi, si riparlò delle lettere apocriefe qualche tempo dopo, in occasione del processo istruito contro l'ex tenente repubblicano Enrico De Toma, possessore dell'ormai famoso «carteggio» falso. Tornarono così in luce anche le due lettere dal Guareschi attribuite ad Alcide De Gasperi e, all'inizio dell'istruttoria contro il De Toma, poi riparato nel Sud America, il consigliere Istruttore dott. Simonetti, che aveva evocato a sé l'istruttoria chiese il parere di alcuni tecnici e più tardi ordinò ufficialmente al prof. Namias di eseguire una perizia completa. («Avanti!», Milano 18 gennaio 1956.)

Guareschi utilizzò lettere falsificate. idem («Avanti!», Roma 18 gennaio 1956.)

Dichiarate apocriefe le lettere attribuite da Guareschi a De Gasperi. («L'Unità», Roma 18 gennaio 1956.)

Confermata la falsità delle lettere attribuite all'on. De Gasperi., idem («Paese Sera», Roma 17 gennaio 1956.)

5d

Confermata da una nuova perizia la falsità delle lettere attribuite a De Gasperi. Su esse si basò il Guareschi per le sue accuse – I falsi ottenuti con il ricalco. Milano, 18 gennaio. Una nuova conferma della falsità delle due lettere attribuite da Guareschi a De Gasperi e nelle quali il primo basò i suoi attacchi diffamatori, stroncati, come si ricorderà, dalla condanna a 12 mesi di reclusione, è stata offerta ieri dalla perizia depositata presso il giudice istruttore del Tribunale di Milano, che sta istruendo il processo contro Ennio De Torna e Aldo Camnasio, presunti autori delle falsificazioni. Le due lettere, com'è noto, che facevano parte di una serie di documenti depositati dal De Torna presso un legale svizzero a Lugano, furono prodotte da Guareschi in Tribunale, ma il giudice rifiutò la perizia calligrafica dandone ampia motivazione nella sentenza. Per tale motivo Guareschi, dopo la condanna, rifiutò il ricorso in appello. Una prima perizia venne in seguito ordinata dal giudice istruttore nel procedimento De Toma-Camnasio ad un collegio di tre esperti, ma il parere di essi non sembrò al magistrato tale da potersi considerare definitivo, per cui ordinò una nuova perizia al prof. Gian Rodolfo Namias. Il nuovo perito ha presentato le sue conclusioni, che sono state depositate presso la Cancelleria del Tribunale. Secondo il prof. Namias, la cui perizia consta di otto pagine dattiloscritte e di numerosi allegati, consistenti in ingrandimenti fotografici, diapositive e risultati di esperimenti di laboratorio, le due lettere furono falsificate mediante ricalco. Dice esattamente il perito: (idem). («La Voce Repubblicana», Roma 19 gennaio 1956.)

6

Le lettere attribuite a De Gasperi sono risultate false alla perizia. (idem) il consigliere istruttore presso la corte d'Appello di Verità riconfermata. (idem) il perito ha confermato per chi ancora nutrivà dubbi e vedeva in Giovanni Guareschi una vittima e un martire, che le lettere che originarono il processo per diffamazione sono false. (idem) L'indegna montatura cui Guareschi diede l'avallo della sua firma si avvia alla giusta conclusione e si ritorce contro chi è ricorso all'arma della calunnia. De Gasperi non aveva bisogno di questa testimonianza postuma al suo onore e alla sua dignità perché la sua statura batte di nulle lunghezze gli omuncoli che ricercano in mille maniere facili successi, ma era necessaria questa ulteriore prova per la verità, a conforto dell'operato della Giustizia, a condanna e a monito dei responsabili e di quanti si sono abbandonati alle gratuite accuse sino a raggiungere l'assurdo più vergognoso. La lezione valga a rischiarare le menti ottenebrate. («Giornale di Voghera», 19 gennaio 1956.)

Definitivamente false le lettere del De Toma. (Lincoln Cavicchioli, «Il Corriere di Trieste», 18 gennaio 1956.)

Una perizia ufficiale ha dichiarata apocrifia la lettera attribuita da Candido a De Gasperi. Stanno per scadere i 203 giorni di libertà vigilata inflitti a Giovannino Guareschi - aggiunta ai 404 giorni di effettivo carcere per i noti processi. Una perizia ufficiale ha dichiarata apocrifia la lettera attribuita da Candido a De Gasperi, ma la buona fede Guareschi non è stata mai messa in dubbio. È un raro caso di pena scontata per reato di stampa: le sanzioni per più impressionanti reati furono, come tutti sanno, invece escluse od attenuate dalle successive amnistie. («Gazzetta di Novara», 21 gennaio 1956.)

Clamorosa eco del processo Guareschi - Riconosciute decisamente false le lettere attribuite a De Gasperi - Minuziosa e incontrovertibile indagine condotta con criteri rigorosamente scientifici., idem («Corriere del Giorno», Taranto 18 gennaio 1956.)

False le lettere attribuite a De Gasperi - I documenti furono ricalcati su autografi dello statista scomparso., idem («Unione Sarda, Cagliari 18 gennaio 1956.)

Era un pessimo soggetto. Un tipo che non si dava per vinto, nemmeno nei casi in cui al novantanove per cento di noi sarebbe venuto voglia di piantare baracca e burattini per ritirarci a vivere tranquillamente, infischiacocene di quella baraonda che è la società umana. Inoltre, aveva la cattiva abitudine di credere che una autenticazione notarile unita alla relazione di un perito calligrafo di un tribunale del suo Paese, fossero sufficienti a tranquillizzarlo sull'autenticità di certe lettere che un giorno gli capitarono sottomano. Naturalmente, il «mittente» si seccò moltissimo. Non per la fiducia che il tipo di cui vi sto parlando, aveva dimostrato di possedere per i notai ed i periti in genere; ma perché a quell'indelicato venne in mente di stampare il tutto su di un settimanale notoriamente reazionario nonché bieco in senso lato. Male consigliato, - pare infatti che il « pessimo soggetto» si rivolgesse sovente a certa signora Coscienza, con la quale era in ottimi rapporti - tanto insistette che, Colui che si era seccato, smise un momento di seccarsi e lo trascinò davanti al Tribunale. Più propriamente. lo trascinò dentro, perché altrimenti la faccenda sarebbe finita a sberle. Ci fu un po' di

confusione; ma poi, confortati dal deciso atteggiamento del Seccato, che negò di aver mai scritto cose del genere, i signori cui spettava decidere sulla spiccata tendenza alla maldicenza dell'imputato, consigliarono quest'ultimo a ripensarci su per 365 giorni e, perché la riflessione desse i frutti auspicati, convennero che la miglior cosa che egli potesse fare, rosse quella di ritirarsi per tale periodo di tempo in una costruzione piuttosto massiccia posta fuori mano e divisa dal resto del mondo. Quello sconsiderato non se lo fece dire due volte e, radunati gli effetti personali in un vecchio zainetto che teneva pronto per tale genere di trasferte - non essendo la prima volta che gli succedeva di appartarsi a meditare - si diresse dove gli avevano indicato; contribuendo in tal modo ad accrescere il disappunto di molta gente nei cervelli della quale cominciò a sorgere il dubbio che il pessimo soggetto, appena tornato fuori, avrebbe ricominciato a piantar grane. Comunque, tutti coloro che si erano seccati - escluso Uno che nel frattempo si era ritirato per motivi di forza maggiore - ad un certo punto si accorsero che non era possibile aumentare ulteriormente il soggiorno di quel tipo nel luogo dove lo avevano cacciato, motivo per cui, da gente proba e costumata qual era, si diedero da fare per mettere in evidenza la bassezza del calunniatore, paragonata alla quale la superiorità di Colui che si era ritirato doveva risultare una cosa da far venire le lacrime agli occhi. Mica che sia stato facile chiarire l'indegna montatura organizzata dal Nostro; ma, sforzandosi, riuscirono a farcela! C'era stato, per la verità, un Collegio di periti che badando agli affari loro, senza ingerenze di parte, avevano concluso che non esistevano elementi atti a comprovare la falsità. delle lettere alle quali il pessimo soggetto aveva dato pubblicità; ma cosa volete che conti il parere di un Collegio indipendente quando la decisione di un «superperito» dà la soddisfazione ai «seccati di tutte le tendenze» di annunciare, alla vigilia della liberazione del Nostro, che «la prova del falso è stata raggiunta»? Adesso è perfettamente inutile che insistiate per sapere come andarono a finire le cose. La storia che vi ho raccontata è frutto della mia fantasia, di una fantasia, cioè, talmente reazionaria che, arrivata a questo punto sarebbe stata capacissima di dare le dimissioni in tronco se non mi fossi deciso a definire «quanto meno prematura» l'euforia che invase i seccati. Infatti, secondo lei - fantasia reazionaria e forcaiola - ogni considerazione sulle intemperanze dello scriteriato personaggio, doveva essere rimandata al giorno in cui il Tribunale - al quale soltanto spetta di decidere dopo aver valutato sia la perizia del «super» che quella del Collegio dei periti - si fosse pronunciato in merito. Vi basti quindi sapere che il pessimo soggetto, tornato a circolare liberamente per il Paese, mise subito a profitto il caratteraccio di cui era titolare, continuando a irritare un sacco di gente con la scusa che, quest'ultima, riusciva antipatica a quella tale signora Coscienza che tanti guai gli aveva procurato per il passato. (Massimo Bertola, «La Voce della Giustizia», 4 febbraio 1956.)

Le famose lettere del carteggio De Toma (...) sono state riconosciute false (idem) Guareschi, atteggiandosi a vittima di un'ingiustizia, non appellò la sentenza e scontò i 12 mesi di carcere. Il suo «martirio» ora affonda nel ridicolo: la perizia ufficiale, dimostrando la falsità delle lettere, ha dato ragione ai Giudici e ha confermato che De Gasperi fu vittima di un'ignobile speculazione. La condanna del direttore di Candido non fu dunque un sopruso, ma il meritato castigo di una slealtà giornalistica. («L'Incontro», Torino gennaio 1956.)

Riconosciute decisamente false le lettere attribuite a De Gasperi. Minuziosa e incontrovertibile indagine condotta con criteri rigorosamente scientifici. *idem.* («Corriere del Giorno», Taranto 18 gennaio 1956.)

?

Piena conferma della perizia giudiziaria - Completamente false le lettere che Guareschi attribuì a De Gasperi - Apocrifi di sana pianta il testo e la firma, che furono contraffatti dal De Toma mediante ricalco - La firma di De Gasperi poi venne completata con un pennello - Questa la conclusione dopo tre mesi di studi. (Idem) Per quanto non ci fosse alcun bisogno di questa nuova piena luce sull'ignobile retroscena di questa vicenda, che amareggiò profondamente gli ultimi mesi di vita dello statista scomparso, essa è un doveroso omaggio che, in nome della Giustizia, viene reso alla memoria del ricostruttore della Patria. La macchia di Guareschi. C'è da domandarsi se almeno ora Guareschi avrà la franchezza di battersi il mea culpa. Il suo settimanale non si è arrestato nemmeno dopo la morte di De Gasperi: lo spirito di fazione è davvero duro a morire quando si impadronisce di un animo e diventa accanimento politico. Il tempo è galantuomo. Per De Gasperi un'ulteriore definitiva giustizia. Il Paese, quello vero e che non ha gli occhi macchiati di fazione, non aveva mai dubitato di De Gasperi e aveva avvertito d'istinto quanto fosse ignobile la montatura del falso epistolario. Il tempo, che è figlio di Dio, è galantuomo; lo dobbiamo sottolineare ancora una volta con immenso conforto. (??, ??, 18 gennaio 1956.)

7

Apocrife le lettere attribuite a De Gasperi., *idem* («Giornale del Popolo», Lugano 18 gennaio 1956.)

Apocrifi gli scritti attribuiti a De Gasperi. («Libera Stampa», Lugano 19 gennaio 1956.)

M. de Gasperi, n'a jamais demandé aux Alliés de bombardier Rome. («Union», Reims 19 gennaio 1956.)

Les lettres attribuées par M. Guareschi à de Gasperi étaient des faux. («La Croix», Paris 20 gennaio 1956.)

idem («La Dépêche - La Liberté», Saint Etienne 20 gennaio 1956.)

idem («Courrier de l'Ouest», Angers 19 gennaio 1956.)

Wijlen De Gasperi liet Rome niet bombarderen. («De Nieuwe Haagsche Crt.», Den Haag 19 gennaio 1956.)

4) la difesa di De Toma chiede una controperizia

il commento di Candido (n.6 , 05.02.56, in edicola il 01.02.56)

Qui in Italia tutto bene compreso il nostro Signor Direttore che è rientrato nei ranghi dei liberi cittadini, ma continua a far parte della categoria dei sovversivi e dei nemici della Repubblica (DC): ragion per cui siamo costretti ad occuparci anche questa settimana delle campagne denigratorie contro Guareschi e a smascherare LE MENZOGNE E I FALSI DELLA STAMPA DC che, purtroppo sono così numerosi da sfuggire ad ogni controllo. Ci limitiamo pertanto ad alcuni esempi: la stampa democristiana ha tentato in questi giorni di far credere che la famosa perizia del cosiddetto superperito sia l'unica finora eseguita ed abbia raggiunto la «prova del falso» in maniera «definitiva e inappellabile». Ebbene, questa triplice affermazione contiene ben SEI MENZOGNE o verità sottaciute che smascheriamo nell'ordine:

1) L'attuale «perizia» è stata preceduta da altre due perizie eseguite rispettivamente dal perito calligrafo del Tribunale di Milano, prof. Focaccia, e da un collegio nominato, quando Guareschi era già in galera, dai giudici incaricati dell'affare De Toma.

2) Le precedenti perizie confermavano l'autenticità delle lettere di De Gasperi: la prima direttamente, con affermazioni esplicite, la seconda indirettamente in quanto concludeva che «non esistono prove del falso».

3) L'attuale superperito non è un perito calligrafo: si tratta, infatti, del sig. Namias, che è semplicemente il direttore di una rivista fotografica e che, nel migliore dei casi può passare per un perito *fotografico* e non *calligrafico*.

4) Il «perito» riconosce esplicitamente di non aver affrontato il problema della calligrafia e di non aver eseguito confronti fra le lettere e altri campioni di scrittura degasperiana.

5) Di conseguenza egli non può affatto aver raggiunto la «prova del falso».

6) La sua perizia non è per nulla definitiva: difatti è già stato nominato dall'avv. Gastone Nencioni un collegio di tre periti (autentici) incaricati di riesaminare ancora una volta il problema. Ma su questo punto i giornali DC stanno disciplinatamente zitti. Ora che vi abbiamo spiegato il *sistema* democristiano, dovremmo rintuzzare gli insulti dei bollettini parrocchiali, elencare le prove di onestà giornalistica offerte dall'ANSA (che dimenticò di annunciare l'esito della precedente perizia, ma che si è affrettata a diramare un comunicato in occasione della superperizia attuale), o rispondere alle AUTENTICHE PANZANE del sottosegretario Manzini che ha fatto un ragionamento *superbrillante* (le lettere sono false: ergo, tutto il carteggio è falso), ma poi si è dato la zappa sui piedi affermando che a *provare la falsità delle lettere bastava il buonsenso* e dimenticando che erano stati proprio il buonsenso e la conoscenza di alcuni episodi resistenziali (in parte pubblicati su «Candido» e mai smentiti, in parte riconosciuti dallo stesso De Gasperi) a far apparire il contenuto delle lettere non solo *verosimile*, ma *estremamente probabile*. E questo, badate bene, non lo diciamo noi: lo dice un AUTENTICO ANTIFASCISTA come l'on. Degli Occhi, il quale, dopo aver rilevato sul «Corriere della Nazione» il fatto sconcertante che «un giorno, in un'aula giudiziaria, ebbero a trovarsi di fronte due incensurati cittadini, uno a dire bianco e l'altro a rispondere nero, e un magistrato ebbe a ritenere che la parola dell'uno avesse valore maggiore della parola dell'altro», così commenta l'operazione-perizia: «Non si deve credere che dalla perizia del prof. Namias il ciellenismo abbia perduto le sue ombre e ne esca del tutto purificato... A noi sembra che non si debba chiedere ad alcun perito se la lettera (di De Gasperi) sia falsa o meno, ma si debba chiedere se il ciellenismo, almeno nelle sue punte più aspre e faziose abbia auspicato la vittoria alleata (...) e se per conseguire il suo intento abbia avuto un potere di stimolo nei famigerati bombardamenti che terrorizzarono l'Italia. All'e poca dei più feroci e spietati bombardamenti (...) il ciellenismo era all'opera e cooperava in pieno con quello che era ancora il nemico. Ce lo disse Benedetto Croce, ce lo ha confermato Andreotti in quel suo libricino ormai introvabile: Concerto a sei voci (...). Lettere di quel genere le hanno scritte altri italiani, altri partiti italiani che si ritrovarono poi uniti dal Congresso di Bari in poi (allude alla famosa esarchia: DC, PC, PSIUP, PLI, PRI, PDLI – N.d.R.) e che finalmente ritrovarono, dopo il 2 giugno la loro grande giornata, la quale non si ancora conclusa, Queste le vere responsabilità che nessun perito potrà cancellare. Il solo fatto che gli alleati ebbero il bisogno di inserire nelle clausole del diktat il noto articolo 16 sta a significare che c'erano pochi o molti italiani che stavano loro a tirare la giacca per tema che potesse un giorno rinascere una nuova coscienza italiana». L'on. Degli Occhi ha ribadito in altri termini, quello che a suo tempo avevamo scritto noi, e cioè che «se qualcuno vuoi mettersi sul piano delle "prove morali" corre il rischio di dover concludere che De Gasperi, come resistente, può benissimo aver scritto le lettere». E ciò è importantissimo perché, come abbiamo già detto, l'on. Degli Occhi è superiore ad ogni sospetto di filofascismo. Preferiamo troncare le polemiche e rimandare l'intera questione al giorno in cui riveleremo *tutta la verità* sulla operazione perizia. Per il momento vogliamo soltanto offrire ai lettori una interessante SPIEGAZIONE DELL'ANTIGUAERESCHISMO dataci dalla rivista «Cronache Italiane» dove tra l'altro si legge che Guareschi ha «la colpa» di voler «ripristinare la superata norma di far quattrini con le risorse del proprio cervello» in un regime in cui è lecito soltanto *rimpannucciarsi alle spalle degli enti statali*. E in questa spiegazione sta forse il nocciolo dell'intera faccenda: perché dietro gli insulti, le campagne denigratorie, le polemiche disoneste e le congiure del silenzio si nasconde molto spesso il livore di coloro che, non potendo far carriera con le loro forze, nel campo della libera concorrenza, tentano di farla con l'elasticità della loro schiena, all'ombra di una gerarchia politica. E odiano, più di ogni altra cosa al mondo, l'uomo che sa riuscire nella vita senza sacrificare la sua dignità, la sua libertà e la sua indipendenza. (Giovanni Cavallotti, «Giro d'Italia», «Candido» n. 6, 5 febbraio 1956, pag. 3.)

4

Chiesta da De Toma una controperizia sul carteggio Mussolini. I difensori dell'ex-tenente della g.n.r., Enrico De Toma e di Ubaldo Camnasio, i due personaggi coinvolti nell'intricata vicenda del falso carteggio Mussolini, appena informati delle conclusioni a loro sfavorevoli della perizia d'ufficio sulle famose lettere attribuite ad Alcide De Gasperi, hanno scelto tre periti per un esame di parte dei documenti contestati. I tre periti sono i signori Andreoli, Cannone e La Manna, i quali faranno pervenire il frutto del loro lavoro al consigliere istruttore dottor Simonetti. Come è facile arguire, la perizia-base rimane comunque quella redatta dal professor Namias, incaricato dallo stesso consigliere istruttore. Il Namias ha stabilito che le lettere apparse sul settimanale Candido, che costarono il carcere allo scrittore Giovanni Guareschi, sono grossolane falsificazioni effettuate mediante ricalco su documenti di pugno del defunto Presidente de Consiglio. Come è noto, il principale imputato, Enrico De Toma, risiede da tempo nel Brasile né intende tornare in Italia. («Corriere d'Informazione», Milano 25 gennaio 1956.)

Una nuova perizia per le lettere attribuite all'on. De Gasperi. (...) Gli avvocati difensori hanno, a questo scopo, affidato le due lettere all'esame di tre esperti calligrafi: i professori Andreoli, Cannone e La Manna. («Il Messaggero», Roma 26 gennaio 1956.)

Non fu ingiusta la condanna di Guareschi. («Il Quotidiano Sardo», Cagliari 18 gennaio 1956.)

6

Contro perizia della difesa - Si tratta delle «lettere di De Gasperi» giudicate false dal perito del Tribunale. Dopo la perizia del professor Gian Rodolfo Namias, ordinata dal consigliere istruttore dottor Simonetti, sul cui contenuto abbiamo riferito martedì scorso, i difensori di De Toma e Camnasio - nella lunga vicenda giudiziaria riguardante le lettere già attribuite a De Gasperi - sono passati al contrattacco. Gli avvocati Gastone Nencioni e Luciano Ferrante hanno nominato infatti tre periti calligrafici per una consulenza sulle lettere che il professor Namias ha giudicato falsificate. I tre periti sono i professori Andreoli, Cannone e La Manna. (...) Ora i difensori hanno nominato i loro periti, affermando che il responso del professor Namias non è convincente. Il nuovo lavoro richiederà sicuramente ancora molto tempo. («Corriere Lombardo», Milano, 29 gennaio 1956.)

5) 26 gennaio 1956 termina la libertà vigilata di Guareschi

Giovannino libero. Il 26 gennaio Giovannino Guareschi ha saldato definitivamente il conto con la giustizia: un conto piuttosto duro che il nostro Beniamino Signor Direttore ha pagato da gran signore, senza chiedere sconti o dilazioni, senza nemmeno discutere. Una cosa piuttosto rara in quest'Italia di evasori, di profittatori e di bidonisti, in questa Repubblica che vive di compromessi, di espedienti e di scappatoie. Il primo giorno di libertà Guareschi l'ha voluto trascorrere con la moglie a Assisi il luogo della «beata solitudo», la città di San Francesco. E non a caso. Guareschi, il 26 maggio 1954, quando entrò nel carcere di Parma, si era messo sotto la protezione di San Francesco al cui nome è appunto intitolato quel carcere: era quindi più che naturale che il primo giorno di libertà lo dedicasse al suo Protettore, a colui che l'ha salvaguardato dalla spietata persecuzione dei politici e dei loro servi. Tutta gente che approfittando

della impossibilità da parte di Guareschi a reagire, è ricorsa alle più basse manovre e alle più turpi macchinazioni per colpire la sua dignità di uomo e di giornalista. Ricordate, amici lettori, tutto il fango che è stato gettato contro Guareschi in questi diciotto mesi? Ricordate le false notizie diramate dall'Agenzia ufficiosa «ANSA», le accuse, le mistificazioni sbandierate con tanto spietato accanimento dalla stampa governativa? Ora il girone di andata si è concluso. Presto comincerà il girone di ritorno. Cosa potrà succedere non lo possiamo prevedere. Possiamo semplicemente assicurare i nostri lettori che il nostro Beneamato Signor Direttore sta terminando sotto la diretta protezione di San Francesco, il periodo di ridimensionamento necessario per riprendere la buona battaglia. I tempi sono duri, l'avvenire oscuro: oggi più che mai occorre la coscienza pulita, il cuore saldo, il fegato sano e necessita, soprattutto, contare su formidabili protezioni. Perché, si sa, in Italia oggi nulla si riesce a fare senza altissime protezioni. Perciò anche Guareschi ha il suo Protettore: San Francesco. Che San Francesco lo protegga. («Candido» n. 6, 5 febbraio 1956, pag. 5.)

Nella foto in alto: Giovannino Guareschi a Assisi, in secondo piano la signora Guareschi, sullo sfondo la Basilica del Santo. Nella foto a fianco: Guareschi al balcone dell'Albergo "Savoia" di Assisi. L'accostamento non è affatto dovuto al caso. («Candido» n. 6, 5 febbraio 1956, pag. 5.)

6

Il settimanale cattolico «Il Nostro Tempo» si occupa, nell'articolo di fondo dal 29 gennaio u.s., delle cosiddette «false lettere» di De Gasperi, su cui è stata deposita giorni fa la seconda perizia nell'istruttoria del processo contro De Toma e Camnasio. L'articolo, che porta addirittura il titolo «*Erano false*», cade in diversi grossi errori in quanto vuol dimostrare provato ciò che ancora provato non è. Il filo conduttore della prosa è la determinata volontà di colpire Giovannino Guareschi nel momento in cui l'unico grande scrittore italiano di questo dopoguerra ritorna ad essere «libero cittadino». Ed a questo fine l'articolaista vuol presentare il parere di un perito come se fosse cosa giudicata. Viceversa questo parere promana semplicemente da un perito d'ufficio nominato dal Tribunale di Milano ed è in netto contrasto con altro parere di un collegio di tre periti d'ufficio del pari nominato dallo stesso Tribunale: e il tutto – con ogni altro elemento acquisito al processo – dovrà essere dapprima apprezzato e valutato dal magistrato nello sentenza che concluderà l'istruttoria e nel caso di rinvio a giudizio dei due imputati dovrà essere riveduto dai giudici di primo, secondo e terzo grado. Quindi prima di poter dire che le lettere attribuite a De Gasperi sono vere o false occorrerà ancora del tempo. Del resto la famosa sentenza che condannò Guareschi per diffamazione di De Gasperi non affrontò la questione della falsità o meno delle lettere attribuite a De Gasperi: tant'è vero che mentre la legge obbliga il Magistrato a dichiarare la falsità di un documento nel dispositivo della sentenza, ove tale falsità sia accertata, i giudici che condannarono Guareschi non dichiararono la falsità delle lettere. Queste lettere sono ora oggetto di imputazione di uso di documenti falsi elevata contro De Toma e Camnasio: di qui il rinnovarsi delle dispute. Il Nostro Tempo – contro il vero – parla viceversa di queste lettere dicendo che esse furono già dichiarate apocrife; e calca ulteriormente la mano presentando la perizia n. 2 – contro il vero – come un «verdetto». Il tutto poi viene «condito» con un pistolotto contro il giornalismo irresponsabile e «fumettista», mentre tale è, invece, proprio l'articolo del «Nostro Tempo»! Nostro tempo: cioè decadenza dei costumi e prostituzione di certi cattolici alle tesi che fan comodo ad un partito. («La Voce della Giustizia», Torino 11 febbraio 1956.)

7) 19 febbraio 1956 **la voce di «Candido»** (n. 8, 19.02.56, in edicola il 15.02.56)

Giro d'Italia. (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3) Qui in Italia tutto bene compreso il nostro Signor Direttore che non leggendo – beato lui – la stampa parrocchiale ignora di essere stato definito in questi giorni «falsario», «calunniatore», «pupazzettista», «buffone», «bugiardo», e «spudorato nel senso più dispregevole della parola» da parte di periodici che si stampano all'ombra della Croce e recano il solenne imprimatur delle autorità ecclesiastiche, Analoghe definizioni sono apparse anche sui quotidiani quasi-parrocchiali, i cui redattori, essendo notoriamente afflitti da un complesso chiamato «quello vende il suo libretto / mentre il mio sta nel cassetto», hanno sfornato autentici capolavori di cattiveria, tipo quello dell'organo di don Andrea Spada, «L'ECO DI BERGAMO». Laquale «Eco di Bergamo» accusa il Candido di «non voler accettare il verdetto della Magistratura» e di «arrampicarsi sui vetri per sostenere la autenticità delle lettere che Guareschi attribuì a De Gasperi, anche dopo che esse sono state riconosciute false dal perito nominato dalla Magistratura milanese». E naturalmente finge di ignorare tre cose e cioè:

- 1) che le lettere non furono attribuite a De Gasperi da Guareschi bensì dall'evidenza dei fatti (e della firma) confermata dal responso di un perito del tribunale di Milano;
- 2) che in merito all'autenticità delle lettere non esiste alcun verdetto della Magistratura: esistono soltanto tre perizie due delle quali favorevoli alla tesi di Guareschi e una sfavorevole, ma tutt'altro che definitiva (tant'è vero che è già stato nominato un nuovo collegio di tre periti);
- 3) che le nostre presunte «arrampicature sui vetri» tendevano semplicemente a smascherare alcune menzogne della stampa e non sono state né possono essere smentite in quanto si basano su fatti inconfutabili. Adesso saremmo tentati di chiedere a don Spada che cosa penserebbe se noi, adottando il linguaggio della stampa parrocchiale, chiamassimo l'estensore del trafiletto dell'«Eco di Bergamo» un «bugiardo spudorato nel senso più dispregevole della parola». Ma ci guardiamo bene dal cedere alla tentazione perché – a parte il fatto che non abbiamo mai considerato gli insulti come un argomento polemico – c'è da tener presente che a un giornale sovversivo come il nostro certe libertà di linguaggio non sono permesse. Ricordiamo quindi per correttezza che l'articolo del «Corriere della Nazione» da noi attribuito all'on. Cesare Degli Occhi era stato scritto da altra persona, e notiamo subito che l'on. Degli Occhi ci ha pregato personalmente di pubblicare la precisazione, dichiarando nello stesso tempo di condividere il nostro atteggiamento e di essere pienamente solidale con Guareschi.